LA FINTA SAVIA.

Drama

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUE

DI GIVLIO STROZZI

vedi gli autori della musica a car: 184.

IN VENETIA M DC XLIII.

Per Matteo Leni, e Giouanni Vecellio.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO

Signor, e Padron mio Colendiſs.

IL SIGNOR

DAVID VIDMAN

Conte di Ortemburgo, Barone di Summerech, e di Paterniano,

Colonello della Maeſtà Ceſarea.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

CHI compone pazzie, e ſoſtenta paradoſſi, hà gran biſogno di protezzione.

La mia Finta pazza toccò al Signor Conte Gio: Paolo, che fauorita dalla prudenza di lui hebbe gli applauſi vniuerſali.

Alla Finta Sauia non baſterà il ſaper d'Vliſſe, che ci vorrà la ſpada d'Achille. V. S. Illuſtriſſima, che per le rigoroſe

Digitized by Google

Scuole d'Alemagna, e di Fiandra, e per le cariche segnalate concedute dalla Maestà di Cesare al suo molto valore, hà fatto acquisto di tanta riputatione nell'arme, douerà questa volta appadrinarla.

Egli non è disdiceuole, che due generosi Fratelli prendano la difesa di due pouere Sorelle, nate d'vn'Autore così deuoto alla grandezza degli animi loro. Del che mentre io la supplico, bacio à V. S. Illustrissima riuerentemente le mani tanto ben impiegate per la gloria della sua fortunatissima Casa.

Di Venetia il 1. di Gennaio 1643.

Di V. S. Illustrissima

Deuotiss.& Obbligatiss. Seru.

Giulio Strozzi.

A R-

Digitized by Google

ARGOMENTO HISTORICO

Della Finta Sauia.

Verreggiarono molti anni insieme (come popoli cõfinanti) i Latini d'Alba, e i Campani di Cuma insino, che Proca Siluio Albano, e Numidio Giulio Cumese, ambedue discendenti dal grande Enea, giũti al gouerno de' Regni loro, fecero vna tregua di cinque anni, per ven r in questo mentre all' aggiustamento di pace. Vno de' capi, che la dificultaua, era la restitutione di Amalthea Deifobe figliuola di Glauco, chiamata la Sibilla Cumana. Costei, per grazia di Apolline, ottenne (oltre il dono d'vna stimatissima profezzia) di viuer tanti anni, quanti grani d'arena ella si trouaua à caso d'hauer impugnati: ma nella spedizione di sì gran priuilegio, non le souuenne, di porui il più fauoreuole, cioè, di non inuecchiar mai in sì lungo corso di vita. Fù

Digitized by Google

la Sibilla Amalthea rapita a i Cumesi dal Rè Tiberino Albano, il quale nell'Albula, che da lui hebbe il nome di Teuere, s'annegò. Agrippa nato di lui, venne dal proprio figliuolo Aremulo vccisо: per la qual sceleratezza restò il parricida fulminato. Aucutino, che gli succedette, era stato da' ladroni morto, onde Proca atterrito dalle disauenture del padre, e de' maggiori pensaua alla restitutione dell'arrestata Sibilla, ma di mala voglia; posciache molto era l'vtile, ch'egli traheua dalle limosine offerte da tanti popoli all'indouina matrona, bramosi d'intendere nuoua de' loro futuri auuenimenti. Hà cominciamento il nostro Drama nell'hora seconda dell'vltimo giorno della tregua spirante. Bramaua Proca l'allungamento di lei sotto scusa, che la vecchia Sibilla ammaestrasse vna tal creduta sauia, Real Donzella, acciò nella carica del profetare le succedesse.

Era la Donzella vna figliuola del Rè Sardanapalo vltimo Monarca degli Assirij, la quale, nella morte de' Genitori, nell'incendio della sua Patria, e

nel-

nell'esterminio del Regno, fù da Lauerna nodrice sù le naui de' Fenici, allora Signori del Mare, condotta nel Latio in mano d'Auentino Padre di Proca per materno sangue alla donzella attenente: Costei dunque, che Aretusa si chiamaua, sotto la disciplina di Amalthea, e di Rodante Greco Filosofo, veniua instrutta. E benche ella fusse (come nata del lasciuo Sardanapalo, e discendente dall'infame Semiramide) inclinata ad ogni lussuria, copriua però i sensi del suo animo con vna simulata sauiezza. Dell'azzioni, che seguiramo, abbellite dalla poetica inuentione, habbiamo a Scena per Scena posti gli Argomenti, per tener in questa guisa sospesi gli vditori insino all'vltimo scioglimento, dal che nasca, per la curiosità, maggior l'attentione, e'l diletto.

Digitized by Google

PERSONAGGI DEL DRAMA.

PROLOGO:

Saturno, e Giano Bifronte.

Aretusa *Figliuola di Sardanapalo, Finta Savia.*

Auentina *figliuola di Proca Donzella da marito, e custodita ne' chiostri della Sibilla.*

Giamba *la Gran Guardagiardini del Rè Proca.*

Lauerna *nodrice d'Aretusa.*

Proca *Siluio Rè de' Latini Albani discendente dal secondo figliuolo d'Enea Troiano, che fù Siluio Postumo nato di Lauinia figliuola del Rè Latino.*

Due Ambasciadori di Numidio Giulio Rè di Cuma discendente dal primo figliuolo d'Enea, che fù Ascanio Giulio nato di Creusa.

Numitore } *Figliuoli di Proca fratelli*
Amulio } *d'Auentina.*

Marsio *Rè di Toscana.*

Rodante *Greco, Filosofo di Corte, Consigliero di Proca, e precettore di Aretusa.*

Apol-

Apolline, *con due Hore volanti.*
Corbacchio *Buffoncello astuto, e spia del Rè Marsio.*
Cortigiano d'Amulio.
Amalthea *Deifobe decrepita Sibilla Cumana.*
Choro di Ninfe Damigelle di Auentina, e di Aretusa.
Choro di Cortigiani di Proca.
Choro di vecchie seruigiali della Sibilla.
Choro di custodi delle Sale dell'Armi.
Due intermezzi col ballo fatti dà Auentina.
La Scena è sul Tebro sotto la Rocca del colle Auentino, à fronte della Rocca di Giano, oue i due Rè godeuano ameniſſime ville, sù'l lito del Fiume allora ſtagnante, difeſe da queſte due Rocche.

Molti Verſi ſi tralaſcieranno per la lunghezza dell'Opera fabricata dall'Autore per poterla anco rappreſentare ſenza Canto.

PROLOGO

Musica del Sig. Filiberto.

SATVRNO, E GIANO con due vsi.

ARGOMENTO.

Acendosi rappresentare questo Anno 1643. nell'ampiezza d'vn Regio rinouato Teatro dall'Illustrissimo Signore il Signor Giouanni Grimani, la Finta Sauia, e figurandosi con superbo apparecchio la Scena nel mezzo de' due Colli Auentino, e Gianicolo, si introducono à prologare i sopradetti Dei, i quali anticamente regnarono in quelle parti, e furono hospiti l'vno dell'altro, e però io gli fingo, esser ancora in Cielo vniti, e formar il pianeto, che per antonomasia, di Saturno si chiama. Questo nell'auuicinarsi mostra di non esser vno, ma diuiso in trè stelle, com'hanno discoperto gli accorti moderni. Veduto l'auuicinamento di questi Dei, si credono gli amanti, e i serui, che deua ritornare il secol d'oro, nel quale ogni cosa era comune:

mune: Del che accortosi Saturno si risolue di risolleuarsi al Cielo, per non dispogliare i Ricchi, & i Belli della sourana authorità, che tengono hoggidì con le Dame.

Saturno inuentò la Falce: e dipingesi con l'elmo in testa, per tenerla armata contro i colpi del Fato; che nell'Orbe superiore à Saturno fù collocato da gli stolti Gentili, temendo sempre di non toccar da lui, che più vicino gli sourastaua, alcuna picchiata in testa.

Giano si descriue con due visi, onde canterà con due boccbe, tenendo in mano la chiaue d'oro, con la qual egli chiude, e riapre l'Anno.

S'abbasseranno verso la terra, per mezzo del loro Epiciclo, e gli hò posti sopra vna grande Tartaruga alata, per mostrare il loro lentissimo corso, e per denotare la prudenza di questi vecchi, di cui è simbolo quel pigro animale figurato da altri con vna vela, e dame con l'ali à piedi, come alate ancora descrisse Platone le rote del carro di Gioue.

Digitized by Google

Sat. *D'ignobil falce vn ruſtico apparecchio!*

Gia. 1. *Queſta belua sì lenta.* Gian. 2. *vn doppio viſo!*

Sat. *E quale (ò già ſtanchi uditori) annuiſo,*
Vi può lieto recar pallido vecchiol ſta:

Gia. *Già ſcuote il dettrattor l'inuida te-*
Più d'vna lingua augurioſa hor dice:
Ecco Giano: Sat. *E Saturno: onde in-*
felice,
Se da' vecchi incomincia, haurem la
Feſta.
Ah ben hora m'auuedo (Alme innocẽti,
Che l'acque dell'obblio beueſte in Lethe.
Non vi ſouuien quanto felici, e liete,
Viſſer ſotto di noi l'antiche genti.
Che, s'io degli Aborigeni ſeluaggi
Armai di queſto acciar l'induſtre mano,
Eran nel ſecol mio rozzo, e villano
Rozzi Villani almen Liberi, e Saggi.
S'vna raſſembra, e picciola ſi eſtolle,
Ne' gran campi del Ciel la ſtella noſtra,
In trè ſtelle diuiſa à voi ſi moſtra,
Auuicinata all'Auentino colle.

Gia. *Quì Saturno fondò ſua Reggia bella:*
Dou'hor (ſe ſotto il Ciel d'inſtabil Luna,
Eſſer ſauia nou può Femmina alcuna)
Almen Sauia ſi Finge vna Donzella.

Sat.

Sat. *Amanti, voi già tranquillate i petti.*
Sperando di veder (mentr'io m'atterro)
Volta in vn secol d'or l'età del Ferro.
E piouer Donne, e diluuiar diletti.
Già crede il seruo incatenato, e domo,
Di romper lacci, e di schiuar comandi:
E che di quel sapor, ch'altri dimandi,
Sien le ambrosie del Ciel viuanda all'-
Huomo.
Gia. *La vostra notte ad aggiornar, tre stelle*
Non son con poca luce hoggi bastanti:
E v'annunzian qui sol di Scene, e cãti,
Con lieta Poesia, fauste nouelle.
L'auaro spettator taccia, ed ascolti,
Che l'hore proverà d'vn secol d'oro:
Inuita l'armonia di vn nobil Choro,
A purgar l'alme, e à serenare i volti.
Sat. *Ritornia pur in Cielo, ò Dio Bifronte,*
Ne dell'antica età più si fauelli:
Perche le Donne d'hoggi a' Ricchi, e a' Belli
Esser vogliono sol cortesi, e pronte.
Gia. *Ritorniam pur in Ciclo, Hospite mio,*
Ne di secoli d'or più si ragioni:
Mentre dar premio ai rei, gastigo ai buoni,
Vuol la stolta Fortuna, e'l cieco Dio.

PRO-

Digitized by Google

PROTASI,

OVERO

AZZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA. Filiberto.

Aretusa, Auentina, Choro di Damigelle, Giamba, e Laucina.

ARGOMENTO.

ESCE Aretusa con Auentina, e le Damigelle, due hore doppo l'alzata del Sole, à coglier i fiori del Giardino, cosparsi ancora di rugiada, per ornar l'Altar di Cibelle Dea tutelare del Colle Auentino, hauendo presentito il ritorno di Numitore, e di Amulio. Aretusa, che per essere discepola della Sibilla, e per fuggir gl'inuiti del Rè Proca, molto casta si fingeua, vedendosi accostar Auentina, Giamba, e le Damigelle, muta il tenore della sua canzonetta, nella quale, trapportata dal suo lascivo Genio, andaua considerando, che

le

le ſteſſe diſgrazie dell'Aurora le toccherebbono, s'ella ſi ſpoſaſſe col vecchio Rè Proca. Auentina ſi ride della ſouerchia rigidezza di Aretuſa, e dice coſtantemente di voler marito. Sopragiunge Lauerna, e crede, che fiano iui ſul ruggiadoſo lito vſcite quelle donzelle, per intender il nome à caſo vociferato del lor futuro cõſorte. Giamba de' fiori dati à lei da Aretuſa per ornarne la ſtatua di Cibelle, vuol quattro preſentare al Rè Proca, per nodrire falſamente le ſperanze dell'innamorato vecchio.

Aret. *Ai fiori:* Aue. *Ai fiori.* Ch. *Ai fiori.*
Auent. *Per gli honori Diuini*
Si ſpoglino i giardini
De' lor più ricchi honori.
Aret. *Ben ſi vede, che fuggito*
Di Marito.
Freddo ſeno hai calda Aurora:
Ben ſi legge in queſte foglie,
Ch'eſſer moglie
Ad vn vecchio, ò Dea, t'accora:
S'eri in braccio al tuo diletto
Giouinetto,
Ben potea chiamarti il Sole:

Che,

Che, chi gode il bel sembiante
Dell'amante,
Pria del Sol sorger non vuole.
Doue trasporri, ò lingua? ohimè, ch'il piede,
Di chi saggia mi crede,
Al mio canto s'accosta,
Cangio dunque proposta.
Lagrimette son diuine
Queste brine:
Piange l'Alba, e ride il Fiore.
Così spesso dalle pene
Nasce il bene. Giam. *ò saggi detti.*
Aret. *E la gioia dal dolore.*
Giam. *O prudenti concetti:*
Auent. *La schiua, la ritrosa*
Armata di prudenza,
Vuol romitella ascosa
Viuer d'amanti senza.
Ma, se s'adira daddouero Amore,
Addio senno, e rigore:
Che per combatter parmi, (mi.
C'habbia della Prudẽza Amor altr'ar-
Io, che temo d'Amor l'ira, e l'orgoglio,
Voglio marito, il voglio.
Giam. *Di due regie Donzelle*
Vario, discorde affetto:
Quella ogni amante sprezza;
Questa ogn'huomo accarezza.

Auent.

Digitized by Google

Auent. *Amor questo hà di buono,*
Frà le sue pene acerbe,
Odia quelle, che sono
Più saggie, e più superbe.
Se mi vorrebbe quì donzella eterna
L'inclemenza paterna,
Castità, con tua pace,
Troppo l'huomo è gentil, troppo mi piace:
Ne (se bella io non son) d'amor mi spoglio:
Voglio marito, il voglio.

Lau. *Bella mia frettolosa,*
Si per tempo sorgesti?

Auent. *Dolce mia sonnacchiosa,*
Gli occhi ancor non hai desti?

Lau. *E tù de' Rè Latini*
La gran Guardagiardini,
Lasci quest' horto impouerir di Fiori?

Giam. *Di Cibelle, ò Nodrice, il Sacro Altare*
Vogliono in questo fortunato giorno,
Queste donzelle ornare. Lau. *ò scuse belle:*
Vdiste Donzellette il nome ancora
Vociferar sul rugiadoso lito

Del

Del futuro marito?
Ch'à questo sete quì sì di buon hora.

Ch. *Non ci schernir, Lauerna,*
Anco di noi haurà
Vn giorno Amor pietà.

Aret. *Hoggi dall'Arno al Tebro*
Amulio, e Numitore
Faran lieto ritorno.

Auent. *Andiam noi dunque, e'n sacro dì festiuo*
Preghiamo à mici dolcissimi fratelli
Felicissimo arriuo.

Lau. *Già ti scorgo, bellissima Auentina,*
Nel lor ritorno grato,
Fatta Sposa, e Regina. Auent. *Ancor non è*
Per mè lo Sposo nato.
Sia d'Aretusa tua l'annunzio buono.

Aret. *Tutta di Febo io sono.* Giam. *Anima santa.*

Aret. *Con questi della Dea la statua ammanta.*

Giam. *Con tua pace, ò Cibelle, io vorrò pure,* (goda:
Ch'il vecchio amante Rè quattro ne
Ma costei, che non l'ama, ohimè, non m'oda.

SCE-

SCENA SECONDA *Filiberto*.

Lauerna, & Aretusa.

ARGOMENTO.

Contempla Aretusa vna lettera, che Numitore, di lei, innamorato, le haueua scritta di Toscana, ou'egli per comandamento del geloso Padre, e suo rivale, s'era trasferito, à ricondurre à Casa Amulio il fratello, ch'in Corte del Rè Marsio nella Città d'Arezzo molti anni dimorato haueua, per ammaestrarsi nell'arti sacre professate dà quei Popoli.

Lauerna intende esser quella vna lettera di Numitore, nella quale l'ingelosito amante, necessitato bene spesso à far viaggi, daua conto d'hauere d'vn incantato anello fatto acquisto, in virtù di cui poteua à sua voglia in qualunque forma trasfigurarsi. Credono le due all'inganno di Numitore, con l'esempio di Ptotheo, di Metra, e di Acheloo, e molto più con quello di Mida, il quale con l'incantata gemma inuisibile si rendeua: onde

de esorta Lauerna la sua Aretusa à viuer molto più cauta, fingendo ancora maggior sauiezza, per cācellar l'opinione, c'haueuano tutti della innata lasciuia, la quale cominciando da Semiramis fino à Sardanapalo padre di Aretusa, regnaua à dismisura nella stirpe de' Monarchi Assirij, per lo che le nozze di lei sarebbono dà tutti abborrite, s'ella con vna simulata continenza non si fusse molto aliena da gli amori dimostrata.

Aretusa peregrina fanciulla, priua di genitori, e di regno, e discepola di vna casta Sibilla copriua à tutti i suoi desiderij, ma non poteua contenersi di non isfogar con Lauerna le sue lasciuie, onde le commette, che ad ogn' hora, che seco sarà, se le deua porre à man destra, e questo per sicuro contrasegno d'esser Lauerna, mentre anco in forma di Lauerna dubita Aretusa, ch'il suo Numitore non si cangi talvolta.

Lau. *Che sacro foglio è quel, che tanto adori?*

Aret. *Messaggiero facondo il muto inchiostro*

E del

E del Principe noſtro.

Lau. *Di Numitor?* Aret. *Ah; che non t'oda quella*
Orecchiuta loquace. Lau. *Ell'è partita.*
Aret. *Quel, ch'à te s'accomuna, à lei ſi tace.*
Lau. *Fauella pur fauella. Il core, e ſeco*
Ti dedico l'orecchie. Aret. *Vn nodo vdrai,*
Che ſcioglier ci biſogna, Lau. *E che ſia mai!*
Aret. *Con mente ingeloſita*
Mi aſſale Numitore; Lau. *Hor che ti ſcriue*
Il tuo geloſo vago?
Aret. *Che da Toſcano Mago hà fatto acquiſto*
D'vn' incantato Anello. Lau. *Alle magie*
Ricorre? Aret. *Alle magie;*
Per conoſcer, cred'io, ſe l'amo ſolo:
Mentre in virtù della poſſente gemma
A voglia ſua può Numitor cangiarſi
In qual forma egli vuole. Lau. *ohimè, ch'intendo?*
E venirci à trouare in queſti ſacri
Penetrali potrà con vario aſpetto

Nu-

R. BIBLIOTECA N. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Numitor, e senz'ombra
Dar'altrui di sospetto? Aret. *V'n'altro in faccia*
Numitor sembrerà,
E Numitor sarà.
Lau: *creda pur Giāba impenetrabil l'horto*
Nieghi Proca l'entrarui al figlio amāte:
Perch'in vario sembiante
Numitor tramutato, anco tal volta
Potrà vederti ignuda.
Aret. *Ignuda? Oh questo è troppo.* Lau. *Anz'egli è poco.*
Aret. *Poco?* Lau. *Poco sì, poco,*
S'ei prende la mia forma:
Sai, che mi brami, paurosina, appresso
Tra le piume ben spesso. Aret. *E crediam noi,*
Ch'egli finga, mētisca, e che sian questi
Suoi gelosi protesti? Lau. *V'disti pure*
In quante forme, e quante
Protheo, Metra, Acheloo già si cangio?
Aret. *E di Mida l'anello*
Che merauiglie opraua? Lau. *I ricchi amanti,*
C'hanno la destra sciolta,
Han segreti diuini, onde in fantasme
Si conuerton talvolta.
Aret. *Di fantasme non temo.*

Mi

Mi duol, ch'ogn'hora al fianco
Vn geloso haueremo. Lau. *e tù più saggia*
Anco ti fingi, e non mi fare ogn'hora
De' begli occhi guerrieri
Vno squadron volante.
Acciò, che non ti tocchi
Tal'hor di vagheggiare
L'vno per l'altro amante.
Ar. *Hor odimi, Lauerna,*
Perche sicura io resti,
Che tu Lauerna, e Numitor non sia,
Sempre alla destra mia
Ti dourai porre: Io teco ogn'hor nõ posso
Fingermi saggia, e voglio
Liberai sensi miei (destra:
Scoprirti, come soglio. Lau. *Eccomi à*
Lodo la tua temenza.
Fingi, fingi prudenza,
Ch'il fingere hoggidì primo precetto
E' d'vn Eroe perfetto. Aret. *Io temo*
ogn'ombra.
Lau. *Pauento d'ogni lato:*
Aret. *E Numitor mi sembra,*
C'habbia tra noi cangiato
Habito, voce, e membra.

SCE-

SCENA TERZA

Musica del Sig. Tarquinio Merula.

Proca: Due Ambasciadori del Rè di Cuma: e Due del Choro de' Cortigiani di Proca.

ARGOMENTO.

I dolgono gli Ambasciadori dell'irrisolutione d Proca, doppo cinque ann di maneggiato negotio Proca promette loro, che venuti, che sarãno i suoi figliuoli, i quali stà d'hora in hora attendendo, gli risoluerà sopra la restitutione della Sibilla Amalthea, e vedranno quello, ch'egli hà pensiero di operare. Nel quamentre sopraggiũgono Due del Choro, dando auuiso à Proca della discoperta fatta dalle due Rocche; e che già passauano il Teuere molte truppe di Caualleria con l'arriuo degli attesi figliuoli.

Pro· *Hoggi noi renderemo*
Alla vostra durissima proposta,
Cumani Ambasciadori,
Più cortese risposta.

Amb. 1.

Amb.1. D'vna tregua ſpirãte, ò Rè Latino,
L'vltim'hore ſon queſte:
E quel, ch'vn luſtro intero
Trà noi di vicendeuole negotio
Recar non hà potuto, io lo diſpero
Dà volante minuto.
Amb.2. La Pace non s'intenda
Teco mai ſtabilita,
Quando tù non ci renda,
La Sibilla ſantiſſima rapita.
Proc. Di ben cent'anni vn limpido poſſeſſo
Ancor ci ſi contende?
Amb.1. Non ſi preſcriue il ſacro:
Proc. Dall'armi profanato;
Con la ſpada acquiſtato
Perche il ſacro ogni ſacro.
Amb.2. Quì ſul gran Tebro forſe.
Proc. Il rendere fu ſempre
Malageuole impreſa.
Amb.1. Rendi vna vecchia al fine:
Proc. Che voi tanto pregiate.
Amb.2. Senza lei non ſi laua (Za lei
Del noſtro honor la macchia. Pro. E sẽ-
Reſtan del ſacro Oracolo priuati
I miei popoli amati.
Amb.1. O pur rimani tù dolente, e priuo
D'vn teſoro sì viuo?
Proc Lieue ben, frutti incerti, oro volãtc.

Amb. 2. *Appagati, che l'oro, in copia*
Alla Sibilla offerto, (tanta
Il mio Rè non ti chiede, e di tant'anni
Non vuol ristoro ai danni.
Proc. *Udite Amici. La Sibilla hà cura*
Di ammaestrare una Real Donzella;
Perche quand'ella alfin l'arte possieda,
Sibilla le succeda.
Come instrutta Aretusa (è tale il nome
Della saggia discepola) io conosca,
Della vecchia maestra
Volontario vi giuro
Il ritorno sicuro.
Amb. *Ne per breu'hora, nò*
Ella restar quì può.
Già già di sentir parmi
Il Rè di Cuma in armi.
Pace non sperar mai:
Rendici la Sibilla, e pace haurai. (no
Proc. *Degli armati figliuoli hoggi dall'Ar*
Il ritorno attendiamo: hoggi vedrete
Qual partito imprendiamo.
Ch. 1. *Già l'vna, e l'altra Rocca*
Di due Regni frontiere
Toscana, e Latio, in sul confin geloso
Han la muraglia armata.
Proc. *Sento, sento che tocca*
All'armi l'Auentino, all'armi Giano.

Ch. 2.

Ch.2. *Discoperte lontano han de' tuo' figli*
Le numerose truppe;
Spunta del Tebro al lito
Già lo stuolo gradito:
Proc. *Ite tutti, ite pronti, ite, incontrate*
Le schiere desiate.

SCENA QVARTA.

Merula

Giamba; Proca; e Choro.

ARGOMENTO.

Ormata Giamba vna corona di quei fiori, ch'*Aretusa* haueua colti, per ornar la statua di Cibelle, la presenta à Proca in nome di lei.

Era doppo la caduta della Monarchia *Assiria* seguita nella quarta congiuntion massima di Saturno, e di Giove, che secondo le bugie degli *Astrologi* suol apportare grandissima alteratione in terra (delle quali congiuntioni massime la settima Sabbatina tanto da loro aspettata nel futuro mese di quest'anno succede.) era dico, per

Digitized by Google

la morte di Sardanapalo vscita vna risposta dall'Oracolo di Gioue Ammone, che douesse ben presto hauer cominciamento vna Città sul Tebro molto più larga dominatrice del Mondo, che gli Assirij non erano stati, e che sarebbono i di lei fondatori due gemelli figliuoli d'vna saggia Donna da sublime personaggio ingannata.

Proca, che per altro Oracolo haueua, la sua stirpe discendente dal grand'Enea, douer signoreggiare l'vniuerso, scioccamente si persuadeua, ch'ingannando la dà lui creduta saggia, Aretusa, di potere, mercè d'vna lasciua robustezza, renderla grauida degli Authori della profetata Città, onde à Giamba, che nodriua con false ambasciate gli amori di lui, impone, che prometta ad Aretusa nell'istesso giorno le simulate nozze. In questo mentre egli è dal Choro auisato dell'arriuo di Marsio Rè di Toscana, il quale, essendosi trasferito alla sua Roccha di Giano, frontiera del Latio, e del suo Regno, per accompagnare i figliuoli di Proca, s'era d'improuiso risoluto di passare il Tebro, e veniua di presẽza à riuerirlo.

Giam.

Giam. *O fortunata Prole, ò lieto Padre;*
Proc. *Non mi parlar di figli:*
Vengono, e giungeranno alla fatiche,
Perch'io giunga al riposo.
Ma di colei, ch'il cor tanto m'accese,
Interprete cortese,
Qual mi dai tù nouella?
Giam. *Questa fiorita, e bella*
Dalle sue pure man stretta ghirlanda
Aretusa ti mãda. Pro. *Il cẽno intendo;*
Da chi fiori mi dona, i frutti attendo.
Giam. *Ogni Principe in sè*
Porta dalla Natura
Infuso vn non sò chè,
Che le Donne affattura. (*t'adora:*
Proc. *Credi, credi, che m'ami.* Giam. *Ella*
Se ben'è Profeteſſa, è Donna alfine.
Al nome di marito
Tanto ſoaue, tanto,
Laſcerebbono tutte
Le diuote di Febo i chioſtri, e'l canto.
Proc. *Se di Febo ſon dolci*
Gli armonici contenti,
Han muſica migliore (*mè dolente;*
D'vn Rè gli abbracciamenti. Giam. *oh*
S'ei diſcropriſſe vn dì gl'inganni miei?
Come falſi ritroui (*ui?*
Son le vecchie ambaſciate, e i doni nuo-

Digitized by Google

Pr. *L'Assiria Monarchia già terminò:*
E promette di Ammon l'Oracol vero,
Che d'vna saggia Vergine ingannata
Gli authori nascerán d'vn nuouo Im-
E qual'occhio non vede (*pero.*
Aretusa esser quella
Ingannata Donzella,
Che l'oratolo chiede? Hoggi Aretusa
Suo marito mi spera, hoggi Aretusa
Suo marito mi haurà: sin che porghia-
(Lauor di poche notti) (*mo,*
Con l'inganno mio degno
I fondatori al Tebro
Del profetato Regno.

Giam. *Medita la risposta.*
Frà sè molto ragiona
Il Rè, ma molto parla, e poco dona.

Proc. *Desio, che mi ragioni?*
Speme, doue mi porti?
Frode, che mi proponi?
Inganno, à che m'esorti?

Giam. *Ohimè, ch'il Rè si turba. Ah sde-*
gni forse
Questo pouero dono? Pr. *Anzi di lei*
Souuenir mi farà questa ghirlanda,
Coronando le tazze hoggi più volte
Di mia ricca beuanda.

Giam. *Oh quì, Signor, ti credo*

Gran

Gran Caualier: ch'il bere
Le tante volte, quante
Lettere hà della Dama il nome, è degna
Proua di vecchio amante. Pr. *Io sò, che gli anni*
Non mi tagliono ancor
D'esser buon genitor.
Giam. *D'arrogante peusier scherzosi inganni.*
Pr. *Ingannar vna femmina innocente?*
Equiuoci amorosi, e son le mie
Officiose bugie.
Giam. *Esamina sue forze, ò pẽsa a i doni.*
Pr. *Bugiardo vn vecchiò, e menzognero vn Rè?*
E perchè nò, s'il vero aperto, e schietto
Al Rè non vien mai detto?
Gia. *L'auaritia, e'l piacer souo à cõtrasto:*
Pr. *Prometti pur, prometti,*
Prometti ad Aretusa,
Che sposo io le sarò.
Giam. *Sì, sì prometterò*
Pr. *Senza tanti apparecchi in questo dì.*
Giam. *Prometterò, sì, sì.*
Pr. *Tempo da trar non hò.* Giam. *Il veggio, il sò.*
Sì, sì, prometterò.
Ch. *Vn grand'hospite giunge: Il Rè Tosca-*

Digitized by Google

I tuoi figli accompagna. Pro. *E Marsio*
Giam. *Prometterò, sì, sì.* (*è qui?*
Anentina infelice,
Dimenticata, e misera fanciulla,
Delle tue nozze nulla
O la Corte discorre, ò'l Rè mi dice.

SCENA QVINTA.

Merula.

Marsio: Proca; Corbacchio Buffone, Numitore, & *Amulio.*

ARGOMENTO.

Viene il Rè Marsio dal Rè Proca raccolto, che gli consegna i due figliuoli Numitore, & *Amulio*, e giunge in compagnia loro lo scaltrito buffone Corbacchio. Marsio consiglia *Proca* à nō rendere la Sibilla à i Cumani, e gli promette aiuti per la guerra contro i comuni nemici, p le molestie, che co'loro legni di corso dauano a i Toscani liti. General della Lega vien eletto Numitore *Principe* auaro, ma però di spiriti guerrieri. Marsio porge alcun motto di nozze à

Proca,

Proca, il quale credendo, che voglia chiedergli Aretusa, tronca il ragionamento, come quegli, che pretendeua di goderla con l'inganno accennato.

Mar. *Quando il credesti meno, ò Rè sublime,*
Io giungo ad annoiarti.
Pr. *Sour'assalto gradito;*
Improuiso fauore;
Non hà d'vuopo d'inuito
Vn sourano Signore.
Mar. *Eccoti i dolci pegni. Il Rè Toscano*
I tuoi figli hà voluto
Renderti di sua mano (nitore
Pr. *Caramente gli accoglio.* Num. *O Ge-*
Di pochi giorni priuo
Di tua Real presenza (dre
T'inchina Numitore. Am. *Illustre Padre*
Doppo tant'anni Amulio
Dolcemente ti stringe: Pr. *Amato figlio*
Porgimi quelle braccia
Degne di queste mie,
Congiungi faccia à faccia.
O quale io ti riueggo
Cresciuto, approfittato
Sotto vn Rè sì pregiato?
Corb. *Miragli ben, che sani*
Di tutte le lor membra

Digitized by Google

Te gli danno i Toscani:
Sul Tebro Dio gli aiuti,
Che Dama non haurà, che gli rifiuti.
Pr. *Scaltrito spiritello, e Corte lieta*
Con gente si faceta.
Corb. *Bocche scelte siā tutti, e gente fina:*
Trattaci dunque bene, amico Proca,
Ma non di cirimonie alla Latina.
Proc. *L'Aspro viaggio, e lungo*
Chiedè riposo. Mar. *Riposato io giungo*
Per esser teco, à subiti discorsi.
Num. *Bramano d'esser soli.*
Corb. *O come, ò come presto.*
Del genitor la faccia
V'è d'incontro molesto?
Mar. *E' la vecchia Sibilla*
Vn Tesoro acquistato
Dagli auui tuoi con l'armi:
Onde stoltezza parmi
Il priuarsene ò Proca, Pr. *Oh questo mai*
Seguir potrà: si tratta
D'impouerir del Tebro i sacri erari.
Mar. *In vera colleganza io di bell'hoggi*
Ti giuro, e ti prometto
Armi, genti, e Leanza.
Proc. *Tù sai, con qual tempesta*
Regnicolo Ladrone
I tuoi lidi molesta.

Mar.

Mar. *Accomuniã le forze, hoggi, che ſono*
Comuni gl'intereſſi. Hoggi, che ſpira
La lunghiſſima tregua, in cui proualti
Soſpettoſo l'amico, in cui laſciaſti
Prender forze al nimico.
Proc. *Onde la guerra io ſceglio,*
Che di pace infedel la guerra è meglio.
Mar. *Sol ti ricordo, e prego,*
Che dell'armi comuni habbiati il comãdo
Numitor, che dimoſtra (tre
Alti ſpirti guerrieri. Pr. *Habbialo, mẽ-*
Di Rè vecchi, e togati
La ſouerchia prudenza
Non gradiſce a' ſoldati (fare
Ripieni d'inſolenza. Mar. *Io d'altro af-*
Teco tener più dolce (dano
Raggionamẽto haurei, ma nõ s'accor-
Le guerre, e gli Himenei.
Proc. *Nò certamente. Ad Aretuſa ci*
penſa:
Altri già la deſia:
Ella deu'eſſer mia.

SCENA SESTA.

Musica del Sig. Arcangelo Criuelli.

Amulio, Cortigiano d'Amulio, e Numitore.

ARGOMENTO.

Per la fama dell'esimie bellezze d'Aretusa, e per vna casuale relatione hauutane dall' innamorato Fratello Numitore, s'era di lei fortemẽte Amulio inuaghito, e desiana sourà ogn'altra cosa di vederla; ma ell'era tenuta dal geloso Proca in troppo stretto riguardo. Onde esce Amulio sospirando in compagnia d'vn suo fauorito Cortigiano consapeuole di questo affetto, e trouato à sospirar dal fratello, gli narra la cagione de' suoi sospiri. Vdita Numitore la leggierezza d'Amulio, si disdice, e mostra esser falsi l'attribuite lodi: Amulio gli replica di hauer sẽtito lo stesso dal Rè Marsio, il quale rimasto vedouo, aspiraua di cõgiungersi con Aretusa, come figliuola di gran Monarca, ancorche caduta dall'altissimo suo stato. Intese Numitore le fiamme del Fratello, segue à biasimargliela. Finge Amulio di cre-

der-

dergli, ma molto più d'Aretusa s'innamora.

1

Am. *Sospiri, vscite, vscite,*
Che se ben ciechi siete,
Sospiri volarete,
Alle bellezze vdite.
Sospiri, andate, andate
Sù l'ali della Fama,
Ch'il core adora, & ama
Bellezze non mirate.
Cortig. *Sospiri, homai credete,*
Che prestamente il piede,
Col merto della Fede,
In Ciel voi metterete.

2

Am. *Sospiri, hoggi offerite*
Di questo cor deuoto
A vn bell'Idolo ignoto
Le primitie fiorite.
Sospiri andando errate
Sin tanto, che la vita,
Ch'il desio gli hà rapita,
Al mio cor riportate.
Cort: *Sospiri, allor ch'ardete*
L'aria intorno d'amore,
Co' vostr'incendi 'l core
Delle crude accendete.

3

Am. *Sospiri, aprite, aprite*
A nouo Amor la via:
Sospiri fate mia.
Colei, che riuerite.
Sospiri armate, armate
Di sofferenza il petto,
Sin che vi dia ricetto
Colei, che sospirate.
Cort. *Sospiri un pegno hauete,*
Ch'al sospirar sincero
Non manca il premio vero
Dalle Dama discrete.

4

Am. *Sospiri attenti udite,*
Che risposta vi dona:
E se la prima buona
Non è, non vi smarrite.
Sospiri entrate, entrate
A ripigliare ardori:
Tropp'è, che sciste fuori;
Dentro, che v'agghiacciate.
Sospiri, ah doue sete?
Cort. *Son già venuti meno?*
Am. *E come, e come in seno*
Ad Aretusa andrete?

Num. *Sospiri? hor che sei giunto*
Alla Patria, ai comãdi? e che rimiri
Sano, licto, e cortese a' tuoi desiri
Il comun Genitore?
Ami fratello, e di lasciar t'increbbe
Sù l'alpi Tosche il tuo seluaggio amore?
Non mancheranno Amulio à te Donzelle
Di bellezze Diuine
Sù le sponde Latine.

Am. *M'abbandonano sin'hora:* Num. *Appena giunto?*

Am. *Appena.* Num. *Priuilegio*
De' belli. Am. *Anzi tù stesso*
Il mezzan ne sei stato. Num. *O veggasio questo.*

Am. *Nel ricondurmi alla paterna Corte,*
Co' tuoi dolci discorsi, allor ch'vsciste.
A figurarmi d'Aretusa il volto,
Allor tù desti in anima vogliosa
Fuoco all'esca amorosa.
Io l'adorai per fede, onde tal volta
L'occhio all'orecchio cede: e mi confesso
Per seruigio sì grato
Al tuo dire vbligato.

Num. *Ben sei, credulo mio, di cuor legiero,*
Si crede appena il vero: e chi descriue
Procura d'abbellire. Errai, fù quello

Vn giocoso racconto. Io non vorrei,
Che mi teneſſi poco
Conoſcitor del bello. Am. *Oh quale intorno*
Della beltà di lei porta la Fama
Sonoro il grido. Num. *E vai*
Dietro alle grida? Am. *O quante volte, ò quante*
Marſio mi diſſe, come
Al Tebro ella già venne
Miſero auanzo di Real famiglia.
Num. *Vn gran cordoglio tutti, Amanti ſciocchi,*
Hauete d'vna barbara Aretuſa?
Così forſe frà Foſchi, oue la Donna
S'ama veduta, e riueduta appena, (chi?
Hoggi s'vſa d'amarla anco à chius'oc-
Am. *Molto tù l'ami, e molto*
D'hauermela eſaltata
Il penſito ti chiami?
Num. *Vn tempo io l'hebbi amata.*
Am. *E, ſe non l'ami più, non ti contenti,*
Ch'io proui la mia ſorte?
Anzi indrizzami tù di me più ſcaltro.
Non ti turbar; coſtumano i Fratelli
Di farſi l'vno all'altro
Queſti ſeruigi belli.
Num. *Di ſeruir Aretuſa io non t'eſorto,*

Perche

Perche presto ti veggo (che questo?
Meschin naufrago, e morto. Am. *E per-*
Num. *Tù non vdisti ancor, chi la produsse?*
Am. *Vn' Assirio Monarca:*
Num. *Molle, lasciuo, effeminato, indegno*
D'esser pur ricordato;
E che sperar da lei ramminga, infida,
In odio degli Dei potresti alfine,
Che disgrazie, e ruine?
E, s'io spensi gli ardori,
Lascia ancor tù gl'infruttuosi amori.
Am. *Fraterna carità:* (*dica*
Nò, nò, non s'amerà: Num. *Che vuoi che*
Il genitor seuero? (*tre io voglio*
Am. *Oh questo è zelo verò.* Num. *E men-*
Di vera temperanza
Mostrar segni maggiori,
Lascia ancor tù gl'infruttuosi amori.
Am. *Gran desio di virtù:*
Nò nò, non l'amo più.

Canzonetta di Filiberto.

Num. *O come, ò come infretta*
Son lodando trascorso?
Alla lingua si metta,
Ancorche lodi, il morso.
A tanti inganni esterni

Son

Son belle hoggi le brutte:
E i Giouani moderni
Fanno all'amor con tutte.

Parecchi, hoggi, parecchi
S'innamoran per fama:
Onde à vogliosi orecchi
Non lodo più la Dama.
Del bello non veduto
Ardono à poche lodi;
S'il tacere è douuto,
Silenzio dunque: e godi.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Filiberto.

Aretusa, Giamba, e Lauerna in disparte.

ARGOMENTO.

VOl Giamba messaggiera di Proca persuadere *Aretusa* à lasciar tanta sauiezza, ornandosi di vantaggio, per attaccar ragionamento con esso lei delle nozze col Rè Proca suo Signore. *Aretusa*, che dubita, che non sia Numitore per virtù dell'*Anello* in forma di Giamba trasfigurato, per tentar i suoi pensieri, bruttamente la rigetta. In tanto ode Lauerna non veduta tutto il loro contrasto, marauigliandosi della finta natura di *Aretusa*.

Aret. Se mi coglie Amor, mio danno;
Falso ben non mi lusinga:
Perche vuoi, ch'il piè mi stringa
Laccio rio d'Amor tiranno?
Se mi coglie Amor mio danno.

Giam.

Giam. *La gran sputa sentenze.*
Aret. *Hor è gielo, & hora è foco;*
E'l suo strale anco per gioco
Porta al cor mortale affanno:
Se mi coglie Amor, mio danno.
Giam. *L'vndecima Sibilla;*
Aret. *Amor d'Ozio iniquo figlio*
E nell'opre, è nel consiglio
Tutto frode, e tutto inganno:
Se mi coglie Amor, mio danno.
Giam. *Nelle Giouani belle, ancor ch*
saggie,
Le pazzie, le stoltezze
Son concetti, e vaghezze
Ar. *Sì, sì, tù mi vorresti ogn'or la Finta*
Scherzosa Pazzarella.
Giam. *Piacerestì assai più, rigida mia,*
Ch'i sennuti sembianti
Non allettan gli Amanti.
Aret. *Amanti? ah più non t'esca*
Questa bestemmia fuore.
Giam. *Bestemmio? se l'amare*
Lece agli stessi Dei?
Aret. *Lo san con legge fare:*
Ma non deuon le fragili Donzelle,
Entro a i teneri petti
Agio dare a i diletti.
Lau. *Come sà ben coprire i sensi rei.*

Digitized by Google

Ne ſmorzerebbon tutte
Le lattughe degli horti
La luſſuria di lei.

Giam. *A tua fragilità procura appoggio.*
Maritati: Aret. Marito? Io di marito
Vorrò, ch'il nome ancora
Non m'entri nell' vdito.
Son mendica fanciulla;
Ne portar deggio, alle miſerie nata,
Nel letto del Conſorte
La mia pouera Sorte.

Giam. *Tù naſceſti Regina: Ar. E morrò ſerua.*

Giam. *Sarà ſpoſa di Rè, chi di Rè nacque.*

Ar. *Tù ſai, ch'ogn'hor mi piacque*
D'hauer cõſorte del mio duolo vnlibro,
E per compagni, e direttori i fogli.

Giam. *Non ſi voglion ſi dotte hoggi le mogli.*

Ar. *Non rauuiua la mente*
Chi non sà contradire
All'ingordo deſire
Di famelico dente.

Giam. *Laſcia peſar'il cibo,*
Cui mancan le viuande:
Laſcia fuggir il ſonno,
A chi d'affanni è pieno.
Vorrai ſempre nodrirti,
Di amariſſimi Allori?

Aret.

Aret. *Per infiammar gli spirti:*
Per acquistar profetici furori.
Giam. *Oh ch'io vorrei ben prima*
Scordarmi ogni passato;
Che, per antiueder l'opre del Fato,
Mangiar d'allori la fronzuta cima.
Aret. *Se tù prouassi quali*
Son que' sughi Laurini,
Ti putirebbe il nettare, e la manna.
Giam. *L'vdirlo anco m'affanna.*
Aret. *Non vedi, che gli Acchilli,*
Di latte in vece, à gran midolle d'orso,
Vengon feroci tanto? Giam. *e tù verrai*
Profeteſſa ſottile
A midolle di Grilli. E non ſai tù,
Che ſognano i Poeti alcun bel tratto
Con vn bicchier di più?
Aret. *Al vino vna donzella?*
Vna Vergine al vino?
Lau. *E come lo tracanna?*
E come non veduta ella poi mecco
Brindeggia all'Alemanna?
Giam. *Laſcia il parlar con la bocchina*
Stretta
A chi negreggia il dēte: E à ciglia baſſe
A chi ſente di quercia. Ornati meglio.
Aret. *L'alma.* Giam. *Raddoppia, ò bella, il crin natio.*

Aret.

Digitized by Google

Aret. *Troppo mi pesa il mio.*
Giam. *Io ti vorrei maggior* : Aret. *Ma non di legno.* (*questo*
Giam. *Vesti con più disegno. Habito è*
Troppo alla Sibillina. (*piczza,*
Con altro brio cammina. Amano am-
E maestade i fianchi. Aret. *Anco alle*
Ricorri per bellezza? (*stoppe*
Giam. *Gale non son mai troppe. Il Rè, che t'ama,*
Saggia nõ ti vuol tanto, e sei lo scherzo
Con tanta purità,
Della Corte Latina, onde sei detta
Sofia, Sibulla, e dotta
Bocca di verità.
Ar. *Non più, Giamba, non più,*
Se pur Giamba sei tù. (*Giamba.*
Giam. *Credo pur d'esser dessa* : *Io pur son*
Aret. *Non certo alla fauella* : *in questa guisa.*
Più non mi discorresti iniqua, astuta.
Lau. *Numitor l'hà creduta.*
Ar. *O tentatrice eterna.*
Giam. *Povera Donzelletta:*
Aret. *Và pur, che ti sò dire, anima negra,*
Che l'inferno t'aspetta. La. *E chi le istilla*
Cotanta astutia mai? Tutti son modi
Di allieva di Sibilla.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Filiberto:

Aretusa, e Lauerna.

ARGOMENTO.

Ingendo di sopraggiunger Lauerna, e non ponendosi per inauertenza à destra di *Aretusa*, secondo il lor appuntamento, vien da lei creduta *Numitore*. Ma auuedutasi la fida consigliera dell'errore del non osseruato contrasegno, postasele à destra si sente interrogar dalla vogliosa giouane, s'ella hà riueduto ancora *Numitore*, & intendendo di nò, la prega à voler esser più sollecita, & ad osseruare ancora gl'andamenti di *Amulio*, e del Rè Marsio; Lauerna conta ad *Aretusa*, come Marsio rimasto vedouo, e bramoso di riamogliarsi haueua seco tutti i ritratti delle più belle Principesse d'Europa, tra' quali possedeua ancora quello d'*Aretusa*. Lauerna della sua poca sollecitudine n'accagiona il rispetto di *Proca*, e i cicalamenti della

Digitized by Google

della Corte. Onde con molti pianti Aretusa l'induce à seguir l'impresa di procurarle vn consorte.

Aret. *Taci ancor tù, sì, taci.* Lau. *E chi fauella?*

Aret. *Non mi parlar d'amanti.* Lau. *E chi ne parla?*

Aret. *Non ragionar d'Amor.* Lau. *Chi ne ragiona?*

Aret. *Non mi propor mariti: Esilia il nome Di nozze, e d'Imenei.*

Lau. *Onde tanti rigori?* Aret. *E tù sinistra Consigliera mi sei?* Lau. *Eccomi destra Intenditrice.* Aret. *Ah ben non vuoi tù molto (dimmi, Trauagliar la memoria? Hor dimmi, Hai Numitor veduto? Seco discorso hauesti? Qual risposta mi doni? Che silenzi son questi?*

Lau. *Non gli hai tù comandati?* Aret. *Ei fù per tema, Vedendoti à sinistra.* Lau. *Oh ben tù sei Di Numitor vogliosa. Appena ei giunge: Altro pensiero il punge; (no? Il Rè Toscano hà seco.* Ar. *Il Rè Tosca- Quei, che di moglie priuo Stringer nodo di nozze*

Digitized by Google

Brama con regia sposa? Lau. *Onde il sapesti?*

Aret. *All'accorte fanciulle*
I buoni da marito (molte
Non tien la Fama ascosi. Lau. *Egli di*
Esamina, e vagheggia
In angusti ritratti i volti augusti.
Per scelta far della più grata: e sò,
Che del tuo viso hà per lui fatto acquisto
Ladro Pittor, non visto.
Aret. *Và, corri; vola, intendi*
Nuoua di Numitor: contempla, osserua,
E di Amulio, e di Marsio (gesto:
Gli occhi, la fronte, il crin, l'habito, e'l
Presto, Lauerna, presto: Lau. *Andrei;*
ma temo
L'ire di Proca: il mormorar pauento
Di lingue Cortigiane:
Sò ben io quel, che sento
Bucinar di noi vecchie. (tù pur sai,
Aret. *Ben hai morbide orecchie:* Lau. *E*
Ch'il mio pensiero è volto,
A renderti lo scettro,
Ch'il nimico ti hà tolto.
Aret. *La tua somma pietà saluõmi, oh Dio,*
Dall'empia man del traditore Arbace,
Ch'il genitor, la Madre, e di lor tutta
La prosapia distrutta

Marse

M'arse la Patria, e mi disfece il Regno,
E dagli Assirij a i Medi
Portò di Monarchia titolo indegno.
Hor tù sempre cagion d'ogni mia sorte,
Procurami il consorte. Lau. *Al Rè si*
Aret. *Io son quì, tua mercede,* (*chiede.*
Per apprender da rigida Sibilla
L'arte del profetar: Ne Febo ancora
M'irraggia, ò m'auualora.
Saggia mi fingo, e casta,
Ma trafitta dà stimoli d'Amore
Il finger non mi basta. Onde mia fida
Genitrice seconda,
Con tue maniere industriose accorte,
Procurami il consorte. Lau. Vn duro af-
Vn periglioso impaccio. (*fare,*
Aret. *Vedi, ch'io son da stare* (*braccio.*
Ad altri homai, ch'alla nodrice in
Dalle paterne già tragiche scene
Tù non mi sottraesti,
Per darmi à nuoue pene,
Per duplicarmi tanto
L'angoscia, il lutto, il pianto.
Soccorri al mio lāguir, trāmi da morte;
Procurami il Consorte. (*duolo?*
au. *Hai detto? hai chiesto? hai disfogato il*
Lagrimasti à bastanza?
Sospirasti à tua voglia?

Non dubitar, Fanciulla,
Più fortunato haurai, credi à Lauern
Il letto, che la culla.
Aret. *Và, sollecita, và, prega, importun*
La mia pigra fortuna: e non temere
De' Cicalecci infani
D' vna maluagia, inuidiosa Corte:
Procurami il Conforte.

SCENA NONA.

Filiberto.
Giamba, & Auentina.

ARGOMENTO.

ESce Giamba scherzando co Auentina, che troua risolutis sima di voler marito. Giam ba scusa la tardanza del Pa dre per l'impedimento de' publici ne gotij. Ed Auentina le accenna, che sà molto bene gli amoreggiamenti di lui con Aretusa: ma consolata da Giamba con la venuta de' Fratelli, e del vedouo Rè Marsio, le racconta la bella festa, ch ella è per fare nel giardino con le sue Damigelle per l'allegrezza del ritorno del Fratello Amulio, e per la speranza delle sue future nozze.

Giam.

Giam. *E vuoi marito?* Auent. *Il voglio.*
Giam. *Almen hai sciolta*
La lingua, e non s'intoppano
Co' i desir le parole.
Au. *Non ne son degna io forse?*
Giam. *Degnissima: e più d'vno*
T'attẽde à braccia aperte. Io mi credea,
Che tù bramassi il titolo superbo
Hauer di Ninfa. Ond'ei ti si douea
Di viuer casta, per goder vn corso
Di vita assai più lungo, e più felice
Dell'Indica Fenice.
Au. *Non aspiro tant'alto,*
E voglio morir prima
Giouine consolata,
Che vecchia tormentata. (E che tardà
Giam. *Se vuoi marito, à dartelo.* Au.
Il Genitor? Gia. *dà suoi priuati affari*
Spesso il ritoglie il pubblico interesse.
Rè di Porpora ornato,
Da tutti riuerito,
Anco del ben di tutti
Pria, che del suo priuato,
Deue prendersi affanno.
Au. *Non han tutte non hanno*
Le teste Porporate
Cremesino il ceruello,
In cui fiammeggi del comun profitto

Il desiderio bello. Io sò ben doue
Tutto riuolto è Proca.
Eh, ch'egli homai dourebbe
Sonar sazio à raccolta, e lasciar noi
Nella guerra amorosa. Egli il buon
Padre,
Io deuo esser la sposa.

Giam. *Dolcina, mammolina, e donde mai*
Risapesti tant'oltre? Hor tù lo scusa,
S'il vecchierello vn poco
Amoreggia Aretusa: ei non è'l primo:
O quanti amando, quanti
Vecchi son deliranti?

Au. *Entra quà ne' miei piedi; (resti,*
Vesti il cor del mio affetto. E che fa-
Se tù fussi Auentina? Gia. Oh, che farei!
Diuenuta Auentina, alla mia Giamba
Consiglio io chiederei:
E sò, che mi diresti,
Che condisce ogni male
Di poca sofferenza
Vn tantino di sale.

Au. *Le scordate fanciulle (altro, che salc)*
Vogliõ scuse più dolci, opre più maschie.

Gia. *Ohime non tãta fretta, Amor si deue*
Far andar senza speroni,
Altrimenti ti getta.
Son tornati i fratelli: Il Rè Toscano

Google

Ve-

Vedouo è quì trà noi. Au. *Vedouo!* Gia. *e ſenza*
Prole, ne ſarà forſe al nobil Horto
La ſua venuta in vano.
Au. *E queſto il mio conforto;*
Già mi titilla il core,
Mi ſuſurran l'orecchie,
E mi brillano gli occhi,
E forza, che mi tocchi,
Preſto gioir d'Amore.
E per dar lieto ſegno
Del fraterno ritorno
Hoggi vogliam rappreſentar frà noi
Di Cibelle il trionfo. Giam. *O degno impiego.*
Au. *Io voglio eſſer la Dea*
Coronata di torri: Al carro mio
Vedrai quei noſtri grati
Manſueti Leoni: e tutte auanti
Andran queſte donzelle
Per lieti Coribanti. Giam. *O ſcherzi illuſtri*
Au. *Io t'inuito à mirar feſte sì belle:*
Che queſta notte poi
Io ne apparecchio vn'altra aſſai più vaga
Di fortiſſimi Eroi.

SCENA DECIMA.

Merula:

Marſio Rè: Numitore, & Amulio.

ARGOMENTO.

Auendo Marſio conferito il ſuo penſiero di voler di nuouo ammogliarſi, doppo hauer moſtrato à Numitore, & ad Amulio il ritratto d'Aretuſa, alla quale egli inclinaua, vien da loro diſſuaſo, conſigliādolo gli appaſſionati fratelli con molte ragioni à volger gli occhi altroue, deſideroſi di dargli la Sorella Auentina. Onde tutti trè fanno ad ingannarſi l'vn l'altro: affineche Amulio crede, che dalle coſe dettegli, ſi ſia Marſio affatto diſtolto dalle pretenſioni d'Aretuſa, a lui ſterile figurata, ed habbia volto il penſiero alle nozze d'Auentina.

Mar. *Vedouo sconsolato*
Nuoue nozze procuro. Num. *O pazze voglie* (*son' Amante*
L'andar di moglie in moglie. Mar. *Io*
Di non visto sembiante. Num. *O ben sei*
Amor, s'amar tù fai (*cieco*
Chi nõ si vide mai. Mar. *Veggo il ritratto,*
E, s'io credo al pennello,
Mi sembra d'Aretusa
Leggiadro il volto à merauiglia, e bello.
Am. *O colpo inaspettato.*
Num. *Tù del Pittore accusa*
La mano adulatrice,
E credi à Numitore, alla cui fede,
Se l'armi tue commetti,
Ben puoi creder, ch'ei sia
Con egual sincerezza (*stesso*
Giudice di bellezza. Am. *A me lo*
Hà giurato pur dianzi, e s'à te piace
Goder vna di quelle
Di polputa beltade,
Da tuffaruisi tutto, hoggi in costei
Ti toccherebbe, ò Marsio,
Di peccar nell'asciutto.
Delicata, gentile, vggiosa, afflitta
Tanto mi vien descritta,
Ch'io, che l'amaua pure,
Di Numitore al detto,

Le hò perduto l'affetto.

Num. *Ne celar ti poss'io.*
Quant'hò di lei segretamente vdito.
Perch' Aretusa brama,
Sterile di venire,
(Odi barbara vsanza)
Per lasciuia maggior l'ardente Donna
Fà, che sieno i suoi pasti (vuole
Madriselue, Agni casti. Onde chi
Esser di lei consorte,
Disperi hauer mai prole. (pra

Mar. *Con gli accorti Latini, O Marsio, ado-*
Toscane sottigliezze. Io ben gl'intendo.
Il biasmo d'Aretusa è vn mutoencomio
Della loro Auentina, ond'io far deggia
Scelta di lor sorella: e lasciar questa
Peregrina Donzella.
Cangio, cangio parer: che prole io cerco,
E lascio, à chi la brama,
L'isterilità Dama.

Am. *Opportuno rifiuto (bia Aretusa*

Num. *Sei Principe auueduto.* Mar. *Hab-*
Il vecchio Proca. Am. *Ah nò, mai nò,*
Darci vna ria matrigna? (che vuoi
O sfortunati noi.

Num. *Come d'amanti è priua,*
Così lasciam, che sterile Aretusa.
Senza Marito viua

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Filiberto.

Corbacchio Buffone, e Giamba.

ARGOMENTO.

HAueua il Rè Marſio impoſto à Corbacchio ſuo ſcaltro buffoncello, che procuraſſe con libertà di buffone, d'entrar nell'Horto della Sibilla, per incontrar, ſe le bellezze di Aretuſa corriſpondeuano à quelle, ch' egli teneua ritratte: onde l'aſtuto garzone comincia ad attaccar pratica cõ Giãba la gran Guardagiardini, e doppo alcuni ſcherzi parte la Donna, e reſta Corbacchio per allora dall'horto eſcluſo.

Corb. *Vuol Marſio, ch'io m' aggiri,*
Buffoncellando, al bel giardino intorno,
S'in che Aretuſa io miri.
Del cuſtode crudel l'aſpra conſorte
A doppio chiauiſtello,
Tanto chiude le porte,
Ch'io nulla ſon per far, ſe prima ſeco

Digitized by Google

Non tresco, e mi affratello. (diletto.
Quando vna Donna incontro, oh che
Giam. *Lasciuo animaletto,*
Corb. *Io mi disfò come la cera al foco.*
Giam. *Annaffiatelo vn poco. Ah dillo;*
Io credo, che tù sia (dillo,
O Ladroncello, ò spia?
Corb. *Che felice odorato: al primo fiuto*
Costei m'hà conosciuto.
Che spia? che ladroncello?
S'io non ti rubo il magistero antico?
Giam. *Di che?* Corb. *Quasi io tel dissi*
Di rimendar Donzelle. Giam. *Io*
Giamba sono (Corbacchio
La gran guardagiardini. Corb. *Io son*
Il gran trattenitor di Regie Corti,
Tanto più caro altrui, quanto più grac-
cbio. arrecchi?
Giam. *Gran chiacchierino: e che nouelle*
Corb. *Di Paradiso.* Giam. *Vn'alta hai*
certo, vn'alta
Corrispondenza. Corb. *è credi*
D'hauer tù sola Oracoli, e Sibille?
Giam. *Guerre?* Corb. *Più.* Giam. *Fame?*
Corb. *peggio,*
Altro, ch'infame Giãba hor ti vedrai.
Nuoue leggi, e nuoue emende
Vuol far Gioue seuero:

Vuol,

Digitized by Google

Vuol, ch' ogn' vn cangi meſtiero:
Vuol che la donna, e l' huom mutin faccende.
Vn ſol' eſempio io t'apporto,
Per non tenerti à bada:
Vuol, ch'io ti cinga la ſpada,
E che le chiaui à me tù dia dell' Horto.

Giam. *Piano: à grand'agio: e che penſiero il muoue?*

Corb. *Vede, ch'il Mondo peruerſo*
Tutto è laſciuia, ò guerra,
Vede voi Latini in terra
Tutto alla peggio far tutto à rouerſo.
Così Giouc aſtuto, e ſcaltro
I rimedij hà trouati:
Sarem tutti raggiuſtati,
Quando l'arte farem l'vno dell'altro.

Giam. *Gioue non ſe n'intende:*
Naſce il diſordin fiero,
Perche di far pretende
Ciaſcun l'altrui meſtiero,
Se da parte di Gioue,
Buffoncel mal'accorto,
Non porti miglior nuoue,
Scoſtati da quell' horto.

Corb. *E nõ potrebbe vn peregrin vogliosa*
Por la coda dell'occhio,
Metter vn mezzo piede,
Nel tuo giardino aſcoſo?

Giam.

Giam. *Guarda: negli horti miei, per regio editto*
Profano piè non entra. Corb. *Odi, pur ch'io*
V'n'orlo almen del Santuario adocchi,
V'entro à nudi ginocchi: Giam. *O spia deuota!*
Corb. *Ogn' hor non m'andrà vota.*

SCENA DVODECIMA.

Merula.

Proca Rè, e Rodante Filosofo di Corte.

ARGOMENTO.

DIscuopre Proca à Rodante suo Consigliero l'inganno, che pensa di fare ad Aretusa, e prega il Filosofo ad esserne il Mezzano, come quegli, che le era buon precettore.

Pr. *Non troui orecchia sorda:*
Gradisco i tuoi consigli: Il Rè Toscano
Lo stesso mi ricorda:

Jo

Io di bell' hoggi i più molesti affari
Voglio depor sù gli homeri de' figli.
Volo in grembo à Minerua:
Ma Venere non sprezzo,
Ch' a' suoi diletti auuezzo
Venere mi rallegra,
Venere mi conserua.
Con la bella Aretusa
Desio d'vnirmi. Rod. *E s'ella*
Ti si mostra ritrosa,
Vagliati l'esser Rè, prendi, comanda,
Vsa la forza, che la forza è il primo
Priuilegio del Principe. Il gran Gioue,
Di cui sostieni il personaggio in terra,
Con quante frodi all'honestà fà guerra!
Pr. *Di forze hoggi mi spoglio.*
Rod. *Se di forze ti spogli, ohimè, sarai*
E Rè molto schernito,
E Sposo mal gradito.
Pr. *Ma ricorro agl' ingami: In questo affare*
Necessaria è la frode,
Onde auuerata la fatal promessa
Dell' Oracolo io veggia,
In questa Albana Reggia.
Hor tù per me t'adopra,
Filosofo Diuino,
Con la cruda discepola, che goda,

Mer-

Digitized by Google

Mercè di tue dottissime lusinghe,
Vna donna sì bella il Rè Latino.

Rod. *Volo, volo all'impresa:*
Ed è pur giunto, ed è
Quel tempo, in cui si vaglia
De' Filosofi vn Rè.

SCENA DECIMATERZA. & Vltima. *Filiberto.*

Proca: Giamba: Marsio: Numitore: Corbacchio, & Amulio.

Rinunzia Proca il comando dell' armi à Numitore; e crea Sommo Sacerdote degli Idoli Amulio. Corbacchio non vuol seguire il suo Padrone Marsio, il quale finita la cirimonia delle rinuntie di Proca, si trasferisce di là dal fiume nella sua Rocca di Giano, e lascia lo spioncello Corbacchio, acciò procuri di veder Aretusa.

Pr. *O figli: ò fidi appoggi:*
Solleuatemi voi dal graue pondo:
Egli è ben giusto, ch'hoggi
D'vn comando sublime

L'ho-

L'honore io vi comparta, e la fatica
Con diuisione amica.

Giam. *Rinunzia pur, rinunzia*
Il comando, e lo stato; e vedrai tosto
che sia Principe, e Padre
Di authorità spogliato.

Pr. *A te le parti prime*
Son Numitor richieste:
Comãda in guerra tù, che a me sol piace
Regger il Latio in pace. A questo affare
La spada hora ti cingo,
Spada che fù del coraggioso Enea.

Mar. *Pregiata Maggioranza:*
A sì degno Nipote
E lla ben si douea.

Num. *Ond' io vengo à Nud arla,*
Con fortunati auspici:
Ne pigro in maneggiarla
Sarò contro i comuni empi nemici.

Corb. *O pouer' aria, ò quanto sangue, ò*
O Cumani spediti. (*triti,*

Num. *Dee l'accorto soldato,*
E la spada, e l'honore
Tener à tutte l'bore
Terso, mondo, e purgato.

Pr. *Queste piume gentil l'elmo t'adornino:*
Queste di sãgue hostil tu deui aspergere,
Che se candide son, rosse ritornino.

Num.

Digitized by Google

Num. *Doppo l'impresa fortunata, e pri-*
Al Cielo alzerà solo (*ma*
Di queste piume la fastosa cima
Il tuo lieto figliuolo.
Mar. *Di questa, e d'altre appresso*
Sia felice il successo.
Pr. *A te di numeroso*
Stuolo di Sacerdoti
Il gouerno geloso
Amulio concediamo:
Gastiga gl'indeuoti.
Am. *Vn graue affar m'imponi.*
Num. *E deue esser esempio,*
E regola de' buoni
Chi serue al Cielo, e chi comanda al (*Tempio.*
Pr. *Tale noi lo speriamo.*
Mar. *Questo donzel mi sembra*
Di Venere, e d'Amore
Ai seruigi migliore. Pr. *Ecco la torta*
Verga augural: questa ti serua in segno
Di Pontefice degno.
Corb. *Verga fatta à rampino*
E vna mal'arme in mano
Di Ministro Diuino.
Mar. *Graditi abbracciamenti:*
Dimostranze cortesi:
Ed altro homai non resta: ond' io men (*torno*
Terminata ogni festa

Della

Google

Della Rocca di Giano
Al placido soggiorno.
Am. *Ci lasci, ohimè, ci lasci?* Num. *Oh Dio*
Mar. *Addio, Latini Eroi,* (*tu parti?*
In lieta vicinanza ogn' hor da voi
Attendendo staran gli orecchi miei
Vittorie, ed Himenei.
Pr. *Occupato Himeneo credilo, altroue.*
Mar. *Addio, Latino Gioue:*
Pr. *Potrà ben questo fiume hoggi frà noi*
Diuider le prouincie, e'l cuor non mai:
Farò quanto giurai. (*mirgo*
Corb. *Parta pur il mio Rè, ch' io quì ri-*
Per vedere. Giam. *Il giardin? non*
t'andrà fatta:
Corb. *Per veder se inescato*
Dalla Latina corte,
Hauessi per mia sorte
Vn ricco insieme, e liberal trouato.

Il Fine della Prima Azzione.

Digitized by Google

CANZONETTA

CANTATA

per Intermezzo,

Da Auentina, che si finge con le sue Damigelle, per allegrezza del ritorno del suo fratello Amulio, d'esser la Dea Cibelle protettrice di quel Colle, vestita d'vna pelle di Pantera, ò di Lince, col Cembalo in mano, trionfante, turrita, e tirata nel giardino soura vn carro d'oro da due domesticati Leoni, il freno de' quali reggerà Atide, che sarà nel carro, cantando taluolta con Cibelle. La Dea parla co' suoi Coribanti, accompagnati dalle lor serue Egittie, doue Cibelle sotto nome di Iside era principalmente adorata:

Saranno i Coribanti vestiti da donna, con vn cappellino in testa, cinto di Rami di Pino, e di Quercia: haueran-

ranno le chiome ſparſe, e dibattendo il capo, ſoneranno i lor Cembali, con due flautini per ritornello della Canzonetta, nella quale gli eſorta Cibelle à viuer lieti, & à paſcerſi lautamente, poiche ſono priui de' piaceri di Venere, imitando, Atide di cui Cibelle viue innamorata. Atide hauendo à lei promeſſa fedeltà, e poſcia vn giorno mancandole, per eſſerſi inuaghito della Ninfa Sangaritide, fù dalla Dea di tal furore ripieno, ch'egli da ſe ſteſſo ſi caſtrò: Vendetta molto gentile contro gli Amanti infedeli.

Terrà Cibelle vno ſcettro in mano, col pomo in cima, in cui ſia ritratto il globo terreſtre, e con queſto batterà ſoura il ſuo Cembalo: moſtrando il gioco, che gli Dei ſi prendano di quella terra, per la quale gli huomini vanno tanto faſtoſi.

Le Donne Egittie ſerue de' Coribanti formeranno il ballo, per la ſteſſa allegrezza; erano queſte condotte intorno da i Coribanti, che, l moſinando per amor della Dea Iſide, portauano ſoura vn' aſinello il ſimolacro di lei, per farlo adorar dalle

dalle genti, e l'Egittie seruiuano loro à rubare i fanciulli alle madri per castrarli poi in honore, e seruigio di Cibelle, & à raccor insieme le limosine, alle quali era lecito con la frode ancora sottrarle dalle donnette auare, e poco deuote, onde dal Sacro latrocinio, s'vsarono poi cosi leste l'Egittie al rubamento d'ogn'altra cosa.

STROFE.

O Fortunata gente,
Che per seruir Cibelle,
All' immondo piacer le vie troncasti.
Voi riformati, e casti
L'armonia delle Stelle
Imitate quaggiù col vostro suono.

Quì si toccheranno i Cembali.

Vostri Cembali sono
Ridotti in guisa di celesti sfere:
E voi tutti piacere,
Tutti gioia formate:
Le celesti girate.

Quì girano intorno, e poi si fermano.

Ditte quel, che la gran Madre Terra

V'im-

V'impone, anime liete,
Fate, quanto potete,
Guerra ai pensieri, guerra.

Quì si fà il ritornello, con tutto lo strepito.

ANTISTROFE.

O Stolidi mortali,
Nella nebbia de' sensi,
Ch'andate ogn' hor miseramẽte inuolti;
Priache nati, sepolti
Entro à pensieri immensi (ta.
D'Amor, d'oro, d'honor, morte v'aspet-

Quì si ritoccano i Cembali.

Voi, mia turba diletta,
Obbliate il tenor del vostro stato.
Goda, goda il palato.
Se nel letto codardi,
A mensa almen gagliardi.

Quì girano intorno, come sopra.

E di esser fatti, nò, non vi rincresca
Effemminata gente,

Pur-

Digitized by Google

Purche sia maschio il dente,
Al pasto, al cibo, all'esca.
Con lo stesso strepito di ritornello.

EPODO.

VOraciſſimi Eroi,
Le cui felici gole
Son tanti limpidiſſimi canali,
Da cui, s'escon vitali
Le muſiche parole,
V'entran ſalubri armoniche viuande.
Quì tornano i Cembali.
Hor ſe da tante bande
Somminiſtra la terra i cibi grati;
Deuon eſſer mangiati.
Paſcete, ogn'hor vi dice
La terra genitrice.

Quì girano intorno, come ſopra.

Onde in queſte del Tebro amene ſtanze,
Io, che ſon voſtra Diua,
Comando, che ſi viua
In feſte, in luſſi, in danze.
Con lo stesso strepitoso titornello, seguendo, se piacerà il ballo delle serue Egittie. Sonato loro dai Coribanti.

EPI-

EPITASI,

Ouero

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Filiberto.

Numitore: Choro di due Custodi dell'arme, e Corbacchio.

ARGOMENTO.

Eroce di pensieri, e più intento all'armi, che rapito dagli amori, doppo essere stato creato Numitore Generale della Lega và alla visita della Roccha Auentina, oue vengono con qualche proposito rappresentate tre sale d'armature all'antica vsanza. Corbacchio spioncello di Marsio s'introduce ancor

Digitized by Google

egli, e vedute tant' armi, si mette à canzonare contra la mala inuentione dell'vccidersi insieme: Nel qual mentre si scorge alla lontana Numitor visitare le due sale più à dentro, che venendo nel ritorno alla prima Sala inuitato ad vna regal colitione, solita darsi à i nuoui Generali in simili occorrenze, comanda ai seruenti, che gli portino alle sue stanze quei regali, per valersene in Campo. I custodi, che nel partire non vengono donati d'alcuna cosa, formano vn lamento dell' auaritia di Numitore, aiutati da Corbacchio à mormorare.

Num. *Comando all'armi, deuo*
Geloso esser dell'armi:
Lodo l'ordine, e parmi,
Ch'ogni ruggine s'habbia
Dimenticata il ferro.
Cust. 1. *Questa Sala primiera*
Ben diecimila veste
Armati alla leggiera.
Num. *Se suol prender dall'vso,*
E vaghezza, e splẽdore il duro acciaro,
Di tanti anni il disuso,

En-

Entro all'ombre dell' ozio,
Nol fà di luce, in cui mi specchi, auaro.

Cus. 1. *Nella stanza seconda*
Entri l'Altezza vostra,
Che d'altr' arme più graui ella è fe-
conda.

Num. *Visitiamle pur tutte à parte, à par-*
te.

Cus. 2. *Hor qual ti sembra questa*
Guardarobba di Marte?

Corb. *Tante armi inuentate*
Horribili, e fiere
Son tante maniere
Di morti affrettate.
Fan queste balestre
Volante la morte:
Venia per le porte,
Hor scala finestre.
La doue à stampare
L'huom l'huomo s'affretta,
Infame vien detta
La scola, e'l scolare:
La doue à più genti
La vita si inuola,
Chiamar si la senti
Bonissima scuola.
L'vccidersi è fatto
Vn nobil mestiero:

Il batterſi è vn'atto
Da Gran Caualiero.
La guerra è mal' arte;
Dappoco, e piccino
Più toſto vn Martino
Voglio eſſer, ch'vn Marte.

Cl. 2. *Troppo, troppo in effetto*
Il fieno andrebbe caro,
Ohimè, s'ogni ſomaro
Moriſſe nel ſuo letto.
Arreca ſete il canto,
Onde il tuo labbro honori,
Muſica moſca, intanto
Queſti noſtri liquori.

Corb. *Son gl'inuiti del bere, inuiti grati*
Sẽpre ai veri Soldati. Al volto è queſto
Gran paeſan di Gioue:
Non m'affratello ſeco, oh Dio, vorrei
Vn vinetto, che morda,
E che picchi, e che ſpicchi:
Non beuo alla balorda.

Num. *Ite ſerui, e recate*
Alle mie regie ſtanze
Queſte dolcezze grate.
Poiche dame io non veggo
Quì da partir con loro
Queſto ricco lauoro,
Ce lo godremo in campo, iui più buoni

Digitized by Google

Ci sapran questi doni. **Corb.** *In pace*
A toglier agli amici, (*vsato*
Sarà l'esto soldato
A spogliar i nimici. **Num.** *Il tutto ap-*
prouo,
Il tutto riconosco
Da vostra diligenza,
Solleciti custodi:
Ne douete andar senza
Il premio delle lodi.
Corb. *Amici diuidete: hoggi vi tocca*
Tanto per bocca d'vna lode grande.
O gustose viuande.
Ch.1.2. *D'auaro genitor figlio più scarso:*
O poueri custodi,
Ci bastano le lodi,
Ch'altro dono per noi non è comparso.
Corb. *Nel trotto, e ne' costumi,*
Gli asini co'l padrone
Souente si confanno.
Orinano ne' fiumi;
Dou'è minor bisogno, aiuto danno.

SCENA SECONDA.

Criuelli.

Lauerna Nodrice, Cortigiano d'Amulio, & Amulio.

ARGOMENTO.

PRocurando Lauerna di riuerir Numitore in nome di Aretusa, le viene da vn Cortigiano di Amulio lodata la somma liberalità di lui, nel qual mentre sopraggiungendo Amulio, & essendogli accennato dal Cortigiano, che Lauerna era la fauorita della sospirata Aretusa, egli subito alcuni sacri doni d'oro le porge, portati di Toscana, oue la lor falsa Religione fioriua, e poscia le racconta il suo Amore. Lauerna veduta la munificenza, e bellezza di Amulio, promette di dargli alcun rimedio per le sue fiamme.

Lau. *Io mi vergogno in dirlo:*
Hò'l piede hoggi mai stanco,

E non

E non hebbi pur anco
Sorte di riuerirlo.
Corr. *Viaggi, hospiti, guerre,*
Dagli affetti primieri
Trauolgono i pensieri.
Se credi poi, che Numitor ricangi
I tuoi saluti in oro,
E' lo stesso lauoro,
Che di leccar infruttuosa vn marmo.
Lau. *Ch'auaritia fatale*
Il Padre, e i figli assale? (rese
Corb. *Non dir questo d'Amulio: il più cor-*
Non s'vdì mai Gli van cadendo i doni,
Tanto hà squarciato il grembo.
L'hai vagheggiato ancora?
Mirai appunto. Lau. *O maestoso aspetto.*
E quando lo rimiri
La vogliosa Aretusa?
Am. *Hor doue il piè ritiri?* (sa)
Qual di fuggirmi, bella donna, hai fret-
Chiede ella alcuna grazia? ama alcun
Corb. *Grazia? s'ella è ministra* (dono)
Delle Gratie del Ciel? ella è nodrice
Della sospiratissima Donzella,
Che nominar tanto udisti,
Di cui tù mi dicesti, anco per fama,
Che tanto t'inuaghisti.
Am. *D'Aretusa, mia Dama?*

Madre, diletta Madre. Lau. *Io non son*
Di titolo sì caro: (*degna*
Son ben Lauerna tua seruente indegna.
Am. *Dolciſſima Lauerna,*
Auanti, ch'io fauelli,
Prendi, deh prendi queſti
Idoletti nouelli,
Ch'io dall'Arno recai, la doue è tanto
De' ſimolacri in pregio il lauor ſanto.
Cort. *E' queſta di Lucina,*
Propitia à voſtri parti,
L'imagine diuina.
O belliſſima Venere,
O Dea conſolatrice,
D'ogni Amante infelice.
Am. *Deue ogni peregrin, ch'in patria giũge*
Compartir agli amici i ſacri doni
Pria, che d'altro ragioni.
Cort. *Non ti arroſſir, queſto d'Amulio è*
Lau. *Dal mio Rè non recuſo* (*l'vſo.*
Vn fauor sì deuoto.
Cort. *L'oro è figlio del Sole; Il Sol agli occhi*
Vn gran bagliore arreca;
L'oro gli huomini abbaglia,
Ma le femmine accieca.
Lau. *Sarà la terra ogn' hor, ch'il tuo piè*
L'altar di queſta bocca. (*tocca,*

Am.

Digitized by Google

Am. *Sappi, non sò, s'io deua*
Hor che soli restammo, aprirti i sensi
D'vn core afflitto? Lau. *ogn'hora*
Han le donne discrete,
Per più mali nascosti,
Medicine segrete.
Am. *Amo.* Lau. *Gran male.* Am. *E peno.*
La. *Accidēti peggiori.* A. *Anzi tutt'ardo.*
Lau. *Mortal infernuta: chi troppo tresca*
Vccide, e non rinfresca.
Am. *Amo, peno, e tutt'ardo*
Per Aretusa tua: posso più stretto
Scoprirti vn mal di petto? (m'accese.
Lau. *Non la vedesti ancora.* Am. *e pur*
Lau. *Anco da lungi? E la bellezza infetta.*
L'aria, ch'il nome solo
Vccida in tanta fretta?
Am. *Io perdo il cibo, il sonno, e dico poco.*
Al racchiuso mio foco.
Lau. *Si saran questa volta (veloce*
Due lussurie incontrate. Am. *Vn mal*
Non vuol tardi rimedi. Lau. *O ben ti*
Am. *Tanta consulta nuoce. (cuoce:*
Lau. *Impresa malageuole si tratta.*
Noi con viue ragioni espugnar mai
La Rocca non potrem di questa bella
Profetessa donzella. Am. *Oh Dio, sei*
Aspra infermiera. Lau. *E forza, (molto*

Digitized by Google

Di correr agli inganni. Am. *Ogn' arte adopra.*

Lau. *Ma questo delle frodi alto consiglio*
Hà molto di periglio. Am. *Io nol recuso.*

Lau. *Anzi impossibil parmi, e non vdisti*
Che Proca acceso tiene (chiusa
Lontano ogn' vn dagli Horti, oue stà
La bramata Aretusa: e lungi vuole
Dall' Auentina valle
Lo stesso Numitor, mentre il presume
Dalla donzella amato:
Onde il Padre ti troui,
E'l fratello alle spalle.
Am. *Tanto più me n' accendo.* Lau. *Hai però tutta*
In tuo fauor Lauerna: (prega
Am. *Date la vita io spero.* Lau. *E per te*
La cortesia, e la bellezza, à cui
Cosa mai non si niega.

SCENA TERZA.

Criuelli.
Lauerna, e Numitore.

ARGOMENTO.

REstando appagata Lauerna del buon termine del cortesissimo

Amu-

Amulio, mentre frà se stessa ne discorre, Numitor soprarriua, e le chiede nouua d'Aretusa: dicendole, ch'è necessitato à partir di bel nuouo per la guerra, che disegnano di romper l'armi della Lega ai Cumani. Le conferma l'acquisto dell'incantato Anello, per lo quale sarà forzata Aretusa à viuer cauta. Prega Lauerna Numitore, che voglia prendendo la sua sembianza consolar Aretusa auanti la nouua partenza. Egli, vedendosi colto in bugia, le risponde, che la virtù del magico anello non arriua à tanto, che in femmina possa tramutarsi. Comincia Lauerna à dubitar della frode, ma non vuole l'inganno di Numitore scoprire ad Aretusa, per valersi di questo ritrouo à benefizio dell'inuaghito **Amulio.**

Lau. Lieto garzon benigno,
Gran delitia del Tebro,
Di gentilezza esempio,
Di cortesia, d'humanità ritratto,
Questo m'aggrada, questo
Con Aretusa mia,
Di Numitor più atto

Digitized by Google

A far mi sembra vn fruttuoso innesto:
Questo, m'aggrada, questo. Num. *Io ne*
son certo. (*ben sei lieta?*
Lau. *Mercè del tuo gran merto.* Num. *Oh*
Lau. *Del tuo ritorno.* Num. *Breue*
L'allegrezza sarà: Di nuouo io parto.
Lau. *Ohimè, ch'intendo?* Num. *Io parto,*
Che dell'armi comuni
Regger mi tocca il glorioso affare.
Lau. *Vn grand'errante sei:* Num. *Error*
honesto
E l'vbbidire al Padre.
O quanti veltri doppi
Io scorgo al fin della mia fiera al fiãco?
Lau. *Tutti son veltri zoppi:*
Tu sol l'abboccherai. Num. *Due pur,*
ma quattro
Amanti, ohimè, son troppi.
Saluta la castissima Aretusa;
E d'animar non resta
La prudenza di lei. Dille, s'io parto,
Che per virtù d'vn' incantato anello,
Mi stimerà guerriero
Combatter sul Vulturno,
E'n sembiante straniero
Sarò sul Tebro à contemplar, com'ella
Con supremo rigore
Ami vn sol Numitore.

Lau.

Lau. *O se tutti i mariti*
Hauessero à lor voglie
Da poter variar voce, e sembianti,
Pouera moglie, e sconsolati amanti.
E partirai senza valerti prima
Di sì gran priuilegio? Ah, prendi, prẽdi,
Prendi la mia figura,
Ch'ogni rigida guardia,
Credendoti Lauerna,
Ti ammetterà nelle sacrate mura.
Num. *Vestir volto non posso*
Di femmina, non vale ancora à tanto
Il mio magico incanto.
Lau. *Mal potrai penetrar, oue l'astuta*
Gianba i maschi rifiuta:
Che ti varrà l'Anello?
Lasciar poteui al Mago
Questo segreto bello,
Se sempre errante, e vago
Nel tuo segreto amore
Tù deui star di fuore. Nu. *A me sapere*
Basterà sol, ch'ella mi tenga fede,
In fin che presto io torni
Pien di nemiche prede.
Lau. *Ben di poco t'appaghi?*
Fede senz'opre vuoi?
Num. *O che doni Lauerna*
Saranno allora i tuoi?

Lau.

Lau. *Taci non più promesse:*
Per non rendertc auare,
Le Donne non si deuono
A troppi doni vsare.

SCENA QVARTA.

Filiberto.

Aretusa, e Rodante suo Precettore.

ARGOMENTO.

ON. frase hiperbolica, e con parole altitonanti douute ad vn Filosofo di Corte, (mentre stà Aretusa frà se stessa ragionando del suo amoroso pizzicore) sopraggiunge Rodante, e l'esorta ad amar Proca, & à congiungersi con esso lui senza altri riguardi. Vien rigettato da lei, che Numitore lo stima cangiato in Rodante.

Aret. *Amata mi trouo,*
Amor, tua mercè:
Chi faccia per mè,
Nol sò, se no'l proue.
Non credo alla faccia,

Ne

Ne ſtimo, ch'il bel
Di fuori ſia quel,
Che più ſodisfaccia.
Se dentro io poteſſi
Vedergli nel cor,
Mio danno, s'allor,
Il peggio ſceglieſſi.
O quanti ſon guaſti:
Ma, come vuoi tù
Saper la virtù,
Di chi non prouaſti?
Rod. *Regina*. Aret. *Di Regina*
Il titol ſi diſdice
A chi naſce infelice.
Rod. *Diſcepola*. Aret. *Che poco*
In virtù s'approfitta.
Rod. *Donzella*. *Aret. E Dio sà, come*
Reſto Donzella afflitta:
Rod. *O Regina, ò Diſcepola, ò Donzella,*
Dimmi, Romita bella,
Femmina ſcompagneuole eſſer vuoi
Nel prologo gentil degli anni tuoi?
Aret. *Non vedi tù, s'io reſto*
Da ſchiera di ſceltiſſime Donzelle,
Seruita, accompagnata? Rod. *E ſchiera imbelle:*
E' truppa diſarmata.
O vaga Cinoſura,

Non

Non ti ſdegnar, ch' al tuo remoto polo
Drizzi il mio Proca vn' amoroſo volo.

Aret. *Chè intombate parole?*
Che profondi concetti,
Oſcuramente detti.

Rod. *Non ſi fauella oſcuro*
Di vn Sole alla preſenza:
La tua beltà ſarebbe
Vn' Hiperbole in Cielo.
Sotto la tua belliſſima figura
Può ſcriuere il ſuo nome
E Dio, e la Natura.
Il mio gran Rè t' adora,
E vorrebbe eſſer teco, (ra.
Bella Ninfa del Tebro, almeno vn' ho-

Aret. *Meſſaggiero erudito,*
Credo, che far vorreſti
Proua maggior della mia fè coſtante.
Ma Numitore è queſti
Tramutato in Rodante. Rod. *Anco*
t' inforſi?

Aret. *Vorra Proca rapirmi, à chi donõmi?*
Non sà, che deſtinommi
Ai ſeruigi d' Apolline: Rod. *I Rè grandi*
Fan col Cielo à fidanza, Aret. *Anco nõ*
vede
La gran diſuguaglianza,
Se per moglie mi chiede?

Rod.

Rod. *Tù non prouasti qual saldo, e feroce*
Hà polso il vecchio Rè. Quel vecchio
Hà tanta indole bella, (degno
Quãto hai tù bella voce, e bell'ingegno.
Che differenza è mai
Da gioueni godere, à goder vecchi?
Lo stesso, che l'hauere
In vece d'oro argento,
Non son tutte monete,
Che voi Donne potete
Spenderle à piacimento!
Aret. *Io non voglio homicida*
Esser mai del mio Rè:
E ch'il Mondo si rida
Di tè, di lui, di mè.
Rod. *Che degno Epitalamio io t'apparecchio?*
Saran gl'inchiostri miei
Balsamo di tua fama:
I tuoi santi Himenei
Non proueran (mercè del canto mio)
V elen mai dell'obblio:
E scriuendo la Gloria opre sì belle
Le saran fogli i Cieli,
Caratteri le Stelle. (più guerra:
Aret. *Non mi faccia il tuo dire homai*
Perche prima hò desire (terra.
D'essere vn nulla in Ciel, ch'il tutto in

Rod.

Rod. *Dormiglioſa libidine:*
Aret. *Voglio condurmi à morte*
Prima ſerua d'vn Dio,
Che d'vn gran Rè Conſorte.
Rod. *Stolida inſenſatezza.*
Aret. *Han gli ſtrali d'Amore*
La punta allor di cera,
Che la Donna ſeuera
Hà di Diamante il core.
Rod. *O femminili, ò vani*
Capricci hoggidiani?
O tradita beltà
Di furia infemminita
O quintaeſſentiata crudeltà.
Di tue crude riſpoſte al fiſchio ingrato,
Vipertta ſuperba,
Diuien tiſico il fiore, ètica l'erba.

SCENA QVINTA.

Filiberto:

Corbacchio buffone: *Aretusa*, Lauerna, e Choro di Vecchie seruigiali della Sibilla.

ARGOMENTO.

Rouate le porte aperte del Giardino, che così le lasciò, per innauertenza, l'adirato Rodante, Corbacchio astuto buffoncello, e spia di Marsio s'intromette cantando, e comincia à tener discorso con la vogliosa *Aretusa*, e con Lauerna, le quali lo credono di nuouo Numitore, ma in Corbacchio riuolto, per benefitio dell' incantato *Anello*. Nell'intendere poi, ch'egli vorrebbe offerire doni alla Sibilla, e che si pone apertamente à ruffianeggiare per Marsio, chiama *Aretusa* le vecchie seruigiali, che lo discaccino, per vedere, se nell'esser malmenato dalle rigide vecchie, egli per Numitore si discuopre.

Corb.

Corb. *Ne' maneggi d' Amore,*
Senza tanto consiglio,
V'bbidir con periglio
Si deue al suo Signore.
Mi valerò del priuilegio mio,
Che non offende mai
Scelti luoghi, ò persone
Libertà di buffone.
Aret. *L'iracondo Filosofo di Corte*
Non racchiuse, in partendo,
Del Giardino le porte.
Corb. *Dalle viti di questi poggi,*
Che voglion sì salde colonne,
Imparate, imparate, ò Donne,
A voler più fermi gli appoggi.
Lau. *Aretusa? Aretusa?* Corb. *E' d'essa,*
è d'essa. (*questi,*
Lau. *Vn garzon lieto, & arrischiato è*
Che non teme, e s'appressa. Corb. *E' d'-*
Ar. *Che non sia Numitore?* (*essa, è d'essa.*
Lau. *Non giurerei di nò.*
Altri, ch'vn Regio figlio
Non hauria tanto cuore (Lau. *V'diãlo*
Di passar quella soglia. Ar. *V'diamlo*
Ar. *Ben hoggi meco di scherzare hà voglia*
Corb. *Di sì vago giardino*
Son queste porte aperte
Tanti inuiti, e proferte

Ad

Digitized by Google

Ad occhio pellegrino.
Non sarebbono questi
Gli Horti della profetica Sibilla,
Che offrire io le vorrei quest'oro puro
Per intender da lei
Nuoue del mio futuro?
Lau. *Peregrino si finge,*
E Tosco alla fauella.
Corb. *Della regia di Marsio inclita Cor-* (te
Io son Aret. *Gode il tuo Rè giardin sì*
bello?
Corb. *Nol gode, il goderebbe, e molto più,*
S'egli haueſſe vna Dea, come sei tù.
Lau. *E' Numitor, sì, sì.* Ar. *con questa falce*
Regolatrice io priuo
Di lasciuia le piante.
Corb. *O sempre vsa à ferire*
Con le mani, e con gli occhi: (ta,
Come vuoi, che le tocchi hauer mai vi-
Se tù le fai nel tronco ampia ferita?
Aret. *Nell'alta piaga vn bel germoglio in-*
Di fruttifera pianta, nesto
Perche col proprio sugo i figli altrui
Nodrisca, ed alimenti.
Corb. *E tanto la tormenti?*
Aret. *Queste con le sue fasce:*
Le fò di cera il tetto:
E le spiumaccio il letto:

Ne-

Digitized by Google

Negra terra la pasce,
Limpid'acqua l'abbeuera, e rinfresca:
Perche di frutti pieno,
Alla beuanda, all'esca,
La rinouata mia s'adorni il seno.

Corb. *Ma dimmi, ò Dea, s'alle seluaggie piante*
Sei di fecondità larga, e cortese,
Nieghi tù forse poi d'esser amante?

Aret. *Ti scuso, bel garzone, anco non sai*
Le leggi di quest'Horto:
D'Amor quì dentro non si parla mai.

Lau. *Non ti mostrare à Numitor sì cruda.*

Aret. *Non hà questa mia faccia*
Occhio, che la vagheggi: A chi vuoi tù,
Che questa destra mia ruuida piaccia?

Corb. *Taci, deh taci, e chiudi*
Cotesta bocca, e quasi,
Mentre io ti dissi taci,
Te la chiusi co'i baci.

Lau. *Non può celar l'affetto,*
S'egli mentisce il volto.

Aret. *S'io non piacessi à te:* Lau. *Gli sei piacciuta.*

Corb. *Il primo io non sarei,*
Honoranda matrona,
Seruo gentil, di cui (tresca:
S'inuaghì la padrona. Aret. *oh seco*

Lau.

Lau. *Troppo tenero sei:*
D'hauerti in altro volto
Veduto, io giurerei.
Ti scaricasti d'anni?
Corb. *Non hò tal priuilegio.* Aret. *Ohimè,*
più cauta.
Lau. *Ch'il voler doni offrire,*
Non è di Numitore
Vaga forma di dire. (*chio*
Corb. *Che più ritardo? all'angolo dell'oc-*
Che sì le tremoleggia,
Tutta lasciuia è dentro.
O nuoua Citherea, (*honori,*
Ch'in sembianza mortal questi Horti
Se tù sapesti, quali
Son di Marsio gli ardori.
Marsio il mio Rè Aret. *Fuori, mal-*
uagio, fuori,
Non mi contaminar le caste orecchie.
Vecchie? oue sete, Vecchie?
Accorrete, accorrete,
Ch'egli è quì trapelato
Vn messaggier mondano:
Legni, legni alla mano.
Corb. *Licenza di Poeta,*
Libertà d'Oratore (*chio*
Hò dal Principe vostro, io son Corbac-
Posso gracchiar d'Amore.

Aret.

Aret. *Ma non à queſte orecchie, ò in queſto chioſtro.*

Ch. *Giullare arrogante*
Cotanto preſumi?
S'al Principe ſerui,
Non deui proterui
Hauer' i coſtumi.

Aret. *Hor ſi diſcoprirà,*
Se Numitor ſarà.

Corb. *Fermate, fermate,*
Ancroie orecchiute,
Truffiere, ſgrinute,
Befane ſfroiate.

Ch. *Sentite, che ghiotto,*
Se freme, e cinciſchia:
E tanto s'arriſchia
Vn vil Sermargotto?

Corb. *Balocche inſenſate.*

Ch. *Birbone, Grifagno,*

Corb. *Cotenne aggrinzate.*

Ch. *Bardotto, Zaccagno.*

Corb *Cianci anfere*: Ch. *Amoſtante*.

Corb. *Cianghelline.* Ch. *ſferronica, mollume.*

Corb. *Stregone.* Ch. *a fiume, a fiume*
Pirchio, Giutto, Calcante.

SCE-

SCENA SESTA.

Filiberto.

Auentina, & Amulio.

ARGOMENTO.

Iſita Amulio, coſi alla sfuggita, e di naſcoſto dal Padre, la ſorella Auentina per eſſer ella ne' chioſtri della Sibilla; oue Proca haueua à tutti vietato l'entrarui per geloſia, che teneua d'*Aretuſa*. Troua *Amulio* la ſorella bramoſa di Marito; *Ella* gli biaſima gli amori di *Aretuſa*, quale dice eſſer belliſſima, ma indegna di quelle bellezze, per la ſua troppa auerſione agli huomini. *Amulio* tanto più ſe n'inuaghiſce; e partito ch'egli è, diſcorre *Auentina* con ſe medeſima della pazzia di quelli amanti, che ſi nodriſcono d'affronti, e s'innamorano più delle Donne, quanto più le ritrouano ceruelline, e diſpettoſe.

Digitized by Google

Au. *Sospirato fratello:*
Am. *Adorata sorella:*
Au. *Sia felice l'arriuo:*
Am. *Sia giocondo il congresso:*
Au. *Sia l'annunzio festiuo:*
Am. *Fortunato il successo:*
Au. *Tutto sei gentilezze:*
Au. *Tù t'auanzi in bellezze:*
Au. *Che val beltà sepolta?*
Am. *Incolpane il tuo merto:*
Gran Dama: alto soggetto:
Onde riuisce di rado
Due Regij Sposi vn letto.
Au. *Se nulla à me si pensa.*
Am. *Questo è paterno affare.* (*pronto:*
Au. *Ti tocca il ricordare.* Am. *Io sarò*
Ma ti vorrei più lieta:
Che se Sposo ti manca, intendo almeno,
Ch'in questo Paradiso
Vna compagna hai teco, vn'Aretusa
Di prudenti costumi,
E di Celeste viso.
Au. *Vna ritrosa? vna seluaggia? vn'aspra!*
Barbara? peregrina?
A cui tolse fortuna
Il nome di Regina?
Vna Donzella indegna
D'hauer quella beltà

Che natura le dà.
Non ti posso dir più,
E' nemica dell'huomo,
Il resto dillo tù.
Am. Vn nobil segno è questo
Di generoso spirto.
Quanto più sembra altiero
Più dall'arte è ridotto
Maneuole vn destriero. Au. Hor quì t'inganni
Di crudeltà si pasce,
E si nutre d'orgoglio. Am. E' bella? Au. A meraviglia: Am. O fede, (Bella,
O testimonio, che conchiude. Au. Hai forse
Pensier d'amoreggiarla? Am. Oh questo nò.
Au. Direi ben, che perdute
Le fatiche haueresti:
Ohimè, ch'ella professa
Troppo senno, e virtute:
Non si ciba, nõ dorme, e non s'adorna.
Am. Ed è bella? Au. Bellissima. Am. Oh gran detto.
Au. Misero, chi l'amasse:
Am. Anzi, chi non l'amasse
Vn gran torto farebbe alla beltà,
Che deue gire armata

Di rigida honestà,
Quella gratia è miglior, ch' è più nega-
(ta.
Au. Gran follia degli Amanti:
Am. Gran femminil prudenza,
Che vuol, se dona, adoratione auanti.
Au. Grande Etrusca eleganza:
Hoggi frà noi Latini
Non bramano le Donne
Tanti honori Diuini. Am. Hor questa
prima
Visita non ammette
Controuersie sì strette.
Au. Souuẽgati di mè. Am. Parto, ma resta
Il mio pensier dentro à questi Horti.
Au. Hor và,
Parti, ma sia, Am. sarà
La ritornata fruttuosa, e presta.
Au. L'infermo d'Amore,
Che cibando và,
Le brame del core
Di ria crudeltà,
E' pazzo spedito,
Se poco gradito,
Da Donna mendace,
Ama gli affronti, e'l dispiacer gli
piace.
Chi placido il Mare
Disprezza d'amor.

E bra-

Digitized by Google

E brama di ſtare
Dell'onde al furor,
E' pazzo ſpedito,
Se lungi dal lito
Cariddi corteggia;
Serue le Scilli, e l'Orcadi vagheggia.
Nel Regno d'Auerno
Chi penſa gioir,
E'n mezzo l'inferno
Non crede patir,
E' pazzo ſpedito,
Se dentro à Cocito
Il miſero ſpera,
Placar Aletto, e raddolcir Megera.

SCENA SETTIMA.

Filiberto.

Lauerna, & Amulio.

ARGOMENTO.

MEntre Numitore, riuolto al maneggio dell'armi, non penſaua molto ad Aretuſa, che crede intimorita dal falſo Anello incantato;

Lauerna pensa di valersi dell'istesso inganno di Numitore per darla in mano d'Amulio Principe di tanta cortesia, e gentilezza; Onde resta ella d'accordo con Amulio della frode, che si deue tessere ad Aretusa, cioè di darle à credere, che Numitore, presa la sembianza d'Amulio, voglia prima della nuoua necessitata partenza esser seco à stabilimento di nozze, e perche non può prẽder forma d'alcuna Dõna, hà scelta quella di suo fratello Amulio, il quale come supremo Sacerdote de gli Idoli può penetrar à suo piacere in tutti i luoghi sacri: della qual' authorità, credendolo dal pensier d'Aretusa lontano, non haueua Proca fatta consideratione, quando la carica dianzi gli rinunziò.

Lau. *Nõ ti diss'io, che ci volean gl'ingãni?*
Am. *Dunque vita m'apporti!*
Lau. *La timida pauenta,*
Che Numitor si cangi,
Per magica virtù d'vn cõpro Anello,
In qual forma gli piace.
Am. *E lo crede Aretusa?* Lau. *Oh, se lo crede:*
I ciechi Amanti danno

Ad

Ad ogni cosa fede.
Am. Che bel fauoleggiare
Con pulzelle innocenti: E tù lo credi
Lau. Non hò tanta innocenza.
Che incanti? che magie?
Che prender varie forme?
Tutte, tutte bugie,
Raccontile à chi dorme,
Numitor dunque, prima
Ch'ei parta, di vedere
Aretusa desia, e la Donzella
Non recusa il congresso: Vn timor solo
Di Proca gli rattiene: Io dirò dunque
Ad Arctusa, ch'altra
Forma, che del Fratello
Sacerdote sourano,
A cui nulla è vietato, il cauto Amãte
Prẽder non può, per penetrar nell'horto
Ad ogni altro negato.
Am. Ingegnosa menzogna,
Sù l'altrui frode fabbricata: ed ella
Crederà, ch'io mi sia
Numitor, ma trauolto
Sol di voce, e di volto?
Lau. Tù gentil Caualiero,
Tù Principe cortese,
Degno di posseder gemma sì bella,
Sei dall'Oracol chiesto

Al dolciſſimo inneſto.

Am. *Serue al Ciel, chi ci ſerue:*
Opra il giuſto colei,
Che di ſtringer non teme,
Col fauor degli Dei,
Si giuſta coppia imſieme.

SCENA OTTAVA.

Queſta Scena per commodità delle mutationi potrebbe diuentar la quarta di queſto Atto.

Filiberto.

I due Ambaſciadori del Rè di Cuma.

ARGOMENTO.

VEdendoſi gli Ambaſciadori del Rè di Cuma burlati dal Rè Proca, che ben cinque anni con la ſperanza di pace gli haueua trattenuti, voleuano alla perfine partire, ſcoperta la lega per auuedimento del Rè Toſcano formata contro il Rè di Cuma, ma vno di loro, ſpauentato da sì grande vnione di forze, porge al compagno vn foglio, nel quale erano nuoui, e ingordi partiti da proporre ſecondo la neceſſità del tempo

po al Rè Proca. Queſte larghe propoſte non s'vdiranno, ſe non in altra Scena più abaſſo per tener la curioſità ſoſpeſa ſenza hauerle à replicar più volte agli aſcoltanti.

Amb. 1. *Credo, che quì ſul Tebro,*
Latini affaccendati,
Facciate d'enormiſſime bugie
Ricchi, e franchi mercati.
Amb. 2. *Ne pria te n'accorgeſti?*
Son i falſi Latini
Popoli, il Ciel sà, d'onde
Giunti à macchiar queſt'onde.
Amb. 1. *Rapirci la Sibilla,*
E dirci sù la faccia.
Di leſtezza di mani,
V'hanno pur ſuperato
I Latini, ò Cumani. Amb. 2. *E che ſi taccia?*
Amb. 1. *Armi quì s'apparecchiano.*
Amb. 2. *Onde noi*
Appreſtar' il ritorno
Alla patria potiamo:
Amb. 1. *Indugiamo: che l'vltimo rimedio*
Di auuenturar con l'eſito dell'armi
Da diſperato parmi. (*ancora*
Amb. 2. *Ambaſciador ſei deſtro, e tieni*

Digitized by Google

Qualche colpo maestro. Am. I. *Ancor non tengo*
La pace deplorata, e credo, e spero,
Che sien per aggradir le nuoue offerte,
Ch'io spiego in questo foglio: à tuo grand'agio
Discorrile, e vedrai, ch' haurem la pace,
Trà il Latino, e'l Cumano,
Non maneggiata in vano.

SCENA NONA.

Filiberto.

Numitore, Proca: Amulio, e Corbacchio.

ARGOMENTO.

RIcorda Numitore al Rè, che sarebbe cosa douuta, prima della partenza, il visitare le due Sibille vecchia, e giouine per intender nuoua de' futuri successi di quella guerra. Proca geloso dell'armato figliuolo *Amante* della sua *Aretusa*, gli risponde, ch'è molto meglio a i soldati il combatte-

re

re ſenza Oracoli: nel qual mentre ſoprarriua Amulio co 'l buffoncello Corbacchio, e con authorità di Pontefice de' Gentili, entrato nell'Horto ſacro, finge di non vedere il Rè, e'l Fratello: e'l Padre, e'l Fratello fingono di non veder lui. Loda Amulio le delitie di quell'Horto, mentre Corbacchio vien da Giamba naſcoſta annaffiato sù la ſcale del Colle Auentino, oue era il fonte di Fauno. Proca, e Numitore vdendo il deſiderio d'Amulio, ch'era di vedere la Giardiniera Aretuſa moderatrice di quelle piante, dubitano, ch'egli non ſia quiui per amoreggiarla: onde Numitor dice al fratello, che gli ſarebbe più richieſto, (per leuarlo dal Tebro) di trasferirſi in Alba lor Città Reale, ad aprir, come ſommo miniſtro degli Dei, il Tempio di Giano, mentre era la Guerra appreſtata da loro contro i Cumani: Riſponde Amulio, taſſandogli d'auaritia, che prima d'aprire il Tempio di Giano, era ſolito di ſpalancarſi quello della gran Dea Moneta rallegratrice de' ſoldati.

Num. *Ch'io parta al dubbio Marte,*
Senza i ricordi prima
Di Sibille Diuine?
Senza vdir le risposte
D'Amalthea, d'Aretusa?
Qual della guerra deua,
Esser' ò mesto, ò fortunato il fine?
Facciamo offesa graue, ò saggio Padre,
Al Cielo, e alla prudenza. Pr. *Anzi egli è meglio,*
Che d'Oracoli senza
Le dubbiose risposte, il guerrier forte
Vada incontro alla morte. Ancora egli ama
La negata Arctusa;
E fatto ardimentoso
Dal comando dell'armi,
Osò con questa scusa
Di penetrar quì meco.
Num. *A gran consulta è seco*
Il genitor geloso: Pr. *Io trouo al fine,*
Che le risposte grate
De gli Oracoli santi
Ci assicurano troppo: i mesti annunzij
Mortifican gli spirti, e quel, ch'inforsa,
Pensieri induce, e non vuol'esser mai
La brauura discorsa.

Am.

Am. *Veracemente vn Paradiſo è queſto.*
Corb. *Ma da Furie habitato. Io sò ben quali*
In ſembianza di vecchie
Ci hò demoni trouato. Pr. *hoggi è ben molto*
Il giardino à sbaraglio?
Num. *Aretuſa amoreggia.* Pr. *Ohimè.*
Num. *godiamo*
D'oſſeruarlo in diſparte.
Pr. *Hò ben' hoggi riuali Adone, e Marte?*
Am. *Queſto è il fonte di Fauno.* Corb. *Il chiami vn fonte?*
Am. *Dal colle verdeggiante,*
Che precipitij d'acque, e che volumi?
Corb. *Che diluuiati fiumi?*
Di vezzoſo giardin l'acqua è lo ſpirto.
Am. *quanto s'ode lontano*
Fragrante il cedro, & odorato il mirto?
Corb. *Traditori zampilli,*
Scherzi troppo giocoſi,
E qual mai frode aprilli?
Oue ſtauate aſcoſi?
Am. *Troppo d'aſcender vago*
Fuſti: chi troppo ſale,
Ritroua i tradimenti
Sù le fiorite ſcale. Altro non reſta,
Che di veder la giardiniera ſacra,

Che

Che con si bella legge
Queste piante correggo. Num. *Io ben*
tel' dissi:
Pro. *A grand' agio il farai,*
Quando della profetica Matrona
Alla visita prima, ò figlio, andrai.
Num. *Hor che d'intorno suona*
La fiera tromba, egli è douuto homai,
Che lasci l'Auentino, e voli in Alba,
Sacerdote sourano,
Le chiuse porte à spalancar di Giano;
Am. *Non si conuien, nò, prima aprir di*
Giano
Lo strepitoso Tempio,
Ch' à soldatesca lieta
Non s' apra quel della Gran Dea Ma-
neta.
Pr. *Andiam: che sei nouello,*
E non possiedi interi
Ancor tutti i misteri.

SCENA DECIMA.

Filiberto.

Lauerna, & Aretusa.

ARGOMENTO.

COnferma Lauerna ad Aretusa il da lei creduto tramutamento fatto da Numitore prima in Rodante, e poscia in Corbacchio, per meglio darle ad intendere, che voglia di nuouo Numitore, con l'aspetto d'Amulio, tornar ad esser seco: Aretusa si trattiene nel giardino, cantando diuerse Canzonette sopra alcune trasformationi degli Dei, figurate quiui di marmo, mentre Lauerna và ad aprir la porta ad Amulio.

Lau. Tù già cominci à profetar donzella
Puoi seder soura il Tripode à tua voglia.
Ar. E Numitor fù dunque? Lau. Odimi: Brama
D'esser teco di nuouo, c'n miglior forma,
Che

Che di mezzano, ò spia: ad vscio aper-
Vuol di Amulio il fratello (*to.*
Con la grād'arte sua prēder sembiāza.
Ch'ad Amulio l'entrata
In questa sacra stanza
Esser non può negata.

Aret. *Gentilissimo cambio.* Lau. *In vn*
La beltà del fratello, (*godere*
E la bontà dell'altro.

Aret. *O benedetto anello.*

Lau. *Il Cambro è sì gentile,*
Che Numitor partēdo all'alta impresa
Dubito, che non resti
L'altro dentro il tuo cuore
Del fratel successore.

Aret. *Della beltà d'Amulio*
Gran merauiglie intendo:
Buon augurio ne prendo.

Lau. *Non differisco più:*
Trattienti in canto grato,
Ch' in Amulio cangiato
Numitor haurai tù.

CANZONETTA PRIMA.

Filiberto.

L'Vropa figliuola del Rè di Fenicia rapita da Gioue trasfigurato in Bue, e condotta notando in Candia, era la prima statua

tua del Giardino formata di marmo, sopra di cui Aretusa così và canzoneggiando, mentre aspetta il creduto Numitore col sembiante d'Amulio.

1

Arèt. Soura il dorso di Cioue,
Piena d'alta ventura,
La donzella Fenice
Non si stima felice,
Non si crede sicura.
Piange la bella Europa: E non sà, doue
Nel liquido sentier la porti vn Boue.

2

Quando s'auuede alfine,
Alle maniere belle,
La tremante diletta,
Che vien rapita, e retta
Dal rettor delle Stelle,
Benedice il ladrone, e le rapine:
E fà donna mortal nozze diuine.

3

Con queste Europe auanti,
O mie speranze accorte,
Fra mille pene, e guai,

Non

Non disperate mai
D'vn' amorosa sorte:
Nò, nò, ch'in terra, in mar, ne' Chio-
stri santi
Non fù penuria mai di pazzi amanti.

CANZONETTA

Seconda. *Filiberto.*

SCorgesi Fillira figliuola dell' Oceano rapita da Saturno, trasformato in cauallo, da' quali nacque Chirone Centauro, e precettor d'Achille.

1

Per far nascere vn Chirone,
Ch'ammaestri i fieri Achilli,
Non ti gode vn bel garzone,
Vn Caual t'inganna, ò Filli.
Che Saturno, astuto Dio,
In caual si cangiò vecchio, e restio.

2

O d'Amore, e di Natura
Brutto scherzo, e sconcio fallo:
Hà Chiron strana figura

Di

Di mezz' huomo, e di cauallo.
E pur fù dal padre ſteſſo
Che formò tanti Dei, Chirone impreſſo.

3

Rozza vil, Filli, il penſaſti;
Ti rieſce vn buon Corſicro:
E Saturno in vn prouaſti
Gran cauallo, e caualliero.
E di vn Dio, che portò briglia
Vn figliuolo inhuman gli huomin conſiglia.

CANZONETTA

Terza. *Filiberto.*

VEdeſi Melanto figliuola di Proteo, rapita da Nettunno, traſformato in Delfino, mentre ella nuda ſul lito del mare co' peſci ſi traſtullaua.

1

Stolta Melanto, ignuda,
Impara hor à ſcherzar,
Ninfa agli huomini cruda,

Coi

Coi gran pesci del mar.
E che pesce prendesti allor, che fatto
Delfin guizzante vn tratto il Dio de' mari
Vuol, ch' à scherzare impari?

2

Credi, Melanto, credi,
Del gran foco d' Amor
Da quell' acque, che vedi
Sia smorzato l'ardor?
Cõ che forza impensata allor t'annoda
Quella ritorta coda? e ti riesce
Tanto feroce vn pesce.

3

Meglio, Melanto, meglio
Meglio era il consentir
Di Nettunno il buon veglio
Al focoso desir.
E che duolo t' assale allor, ch' vn mostro
Dentro l'algoso Chiostro in sen t'acco-
E d' vn pesce sei moglie? (glie,

CANZONETTA QVARTA.

Filiberto.

L'vltima ſtatua è di Proſerpina figliuola di Cerere ne' Prati di Sicilia rapita da Plutone, trasformato in Orco.

Sv' l'erba fiorita,
Con rozzo furor
Donzella è rapita
Da negro amator.
Il Dio, che l'hà in ſen,
Confuſa non vede,
Vn Demone il crede,
Vn' Orco lo tien.
E pur l'afflitta, e laſſa
Proſerpina trapaſſa
Dai Campi Etnei ai fortunati Eliſi
Dai prati ai paradiſi.

2

Che duro viaggio
Al Tartaro andar?
Che brutto paſsaggio
Cocito varcar?

Pro-

Proſerpina và
Per l'ombre alla luce,
Amor hà per duce,
Perir non potrà.
Onde con gioia nuoua
Proſerpina ritroua,
Nei regni delle pene, e della morte
Vita, ſcettro, e conſorte.

CANZONETTA

Quinta. *Filiberto.*

1

Spero, aſpetto, e non viene
Il ſoſpirato bene.
Ma s'il mio ben hà ſeco
Per guida vn' Amor cieco,
Merauiglia non è, ſe tanto ei bada, (da.
Hà ſmarrita il mio bene hoggi la ſtra-

2

Spero, aſpetto, e non viene
Il ſoſpirato bene
Ma s'il mio ben vicino
Vien con Amor bambino,
La tardanza d'Amor non fù mai poca,

O che

Digitized by Google

3

Spero, aſpetto, e non viene
Il ſoſpirato bene.
Ma s'il mio ben m'è crudo,
E vien con Amor nudo,
Non l'aſpetto, nò più, che sù queſt'hore
O di fame, ò di freddo Amor ſi more.

SCENA VNDECIMA.

Filiberto.

Amulio, Lauerna, & Aretuſa.

SI appreſenta Amulio ad Aretuſa, creduto da lei Numitore, col volto d'Amulio in virtù dell' incantato anello: Vien Aretuſa conforta-:a dalla ſua Conſigliera Lauerna ad ultimar le nozze, porgendo vn bacio, : la deſtra al maſcherato Numitore. Ma vedendo *Amulio*, che *Aretuſa*, non volena concederli il godimento douuto agli Spoſi, s'egli, leuata la ma-:hera, non ritornaua nella propria, for-

forma di Numitore, prende partito di ritirarsi dalla prima inganneuole visita, per inuogliarne maggiormente Aretusa.

Am. *Se tu mi prometteſti, ò mio penſiero,*
Bella Aretuſa, hor queſta volta ſola
Non manchi di parola;
Penſier, m'hai detto il vero.
Lau. *Eccoti il cambio grato.*
Non hò felicemente
Ogni punto aggiuſtato?
Se miri Amulio, hai Numitor preſente.
Aret. *O mio trauolto Amore,*
Non sò, s'io deua dirti
Amulio, ò Numitore,
E come Amulio, ò Numitor gradirti?
Lau. *E' diſputa di nome.* Aret. *Oh Dio, che temo.*
Am. *Non puoi commetter fallo,*
Se degli animi belli
Ogni coſa è comune,
Molto più de' fratelli.
Lau. *Sì, sì, dunque comincia*
A porgergli la deſtra;
E quaſi vn bacio io diſſi. Aret. *Vn bacio?* Lau. *Vn bacio.*
Ben' hai preſo, ò ſorella,

Ad

Ad eſſer vna ſchiua,
Stiticuzza Donzella?
Accoſtati, melenſa.
Vedi, che malinconica figura:
Al ben tanto ſi penſa? Ar. I mali ſpeſſo
Stanno all'ombra del Bene: Lau. Ombre
Aret. L'honor'è di criſtallo; (pauenti?
Il ſol fiato lo macchia. Lau. Altro, che
fiato,
Contamina le Donne. Ar. A quanti ſono
Veneno anco le roſe?
Lau. *O che gentil trauaglio.*
Ar. Io, ſotto queſta Amuliana Eccliſſe,
Temo d'alcuno sbaglio.
Lau. *E chiami Eccliſſe queſta,*
Ch'vn Sol rende più vago?
Così dourebbon tutti,
Per eſſerci graditi,
E belli, e ben coſtrutti
Eſſer fatti mariti.
Am. Queſti vaghi monili,
Queſte perle Eritree
Adornino quel petto,
Le cui gemme natiue
Hanno perle più viue.
Ar. E Numitor nõ ſei, che me le porgi? (gi.
Am. D'Amulio, e Numitore vn miſto ſcor
Ar. Molto l'auaro Numitor largheggia?

Digitized by Google

Lau. *Tù vedesti di raro*
Geloso Amante auaro:
Doppo, ch'egli d'Amulio il gesto hà tolto,
Il costume anco vuole
Seguir del personaggio,
Che la fauola appresta.
Aret. *Dunque fauola è questa?*
Lau. *Non più sibilleggiare. Il vuoi tù morto?*
Ar. *Più vicino à dar morte,*
Ch'à riceuerla ti sembra.
Lau. *Conosci la tua Sorte,*
Se gli hai donato il core,
Non gli negar la destra.
Aret. *La porgo à Numitore:* Lau. *O Dio, che bacio?*
Al godimento dunque, al godimento,
Ch'Amante non fù mai
D'vn sol bacio contento.
Ar. *Per dentro penetrar nell' Horto sacro*
La maschera d'Amulio à lui seruì,
Hor, che noi siam quì sole,
Riprenda il suo sembiante
Il trasformato Amante,
Se per moglie mi vuole.
Lau. *E Numitor non è più bel così?*
Non è questo non è,

So-

Sospettosa infedele,
Giunger zucchero à mele?
Am. Che mi consigli, ò madre?
Lau. Parti per hora, e lascia,
Ch'ella di tè s'inuogli.
Am. Io parto per breu'hora,
Per rieder col mio volto hoggi à far teco
Più lunga la dimora.
Aret. Troppe forze hà la beltà;
Alle Donne più seuere,
Co' suoi vezzi, ogn'hor fatà
Bel Garzon cangiar pensiere:
Finga la Donna pur rigor costante,
Ch'il volto hà di nemica, e'l cor d'Amante.
Aretusa lo prouò,
Quando fatto hoggi sì bello
Numitor'ella mirò
Col sembiante del fratello.
Finga Aretusa pur voglia ritrosa,
Ch'il volto hà di Sibilla, e'l cor di Sposa.

SCENA DVODECIMA.

Filiberto.

Numitor, & *Auentina.*

ARGOMENTO.

Vmitore adirato della geloſia, che di lui hà Proca, per la quale il tiene lontano dalla Corte, ne vuole, che viſiti le Sibille prima del ſuo partire, entra nell'horto à riueder almeno la ſorella *Auentina*, con la quale hà varij diſcorſi: Credeua *Auentina*, ch'egli ſi fuſſe intimorito nell'vſcita, che doueua fare contro i Cumani, & egli ſi doleua del Padre, che per ragion'amoroſa no'l voleua preſente.

Num. *Paterna geloſia,*
Quando haurai fine vn giorno?
Che s'io parto, ò s'io torno,
Mi nieghi di veder l'anima mia.
Au. E ſoſpiri ancor tù? mentre doureſti
Con l'armi, ch'apparecchi,
Far ſoſpirar più d'vna? I ſoſpir ſono

Trombe

Trombe del duolo, e messaggieri alati
D'animi disperati.
Num. *Amorosa costanza*
Del desiderio fai
Martire la speranza. Au. *O ben hai spirti*
Impatienti, e presti? adunque prima
Del combatter vorresti
La vittoria, e la stima? Num. *Ahi che comincio*
Dalle perdite, ò fuora,
E questo m'addolora:
Au. *Non ti augurar i mali:* Num. *Io gli hò presenti*
Au. *Che ti duol? che ti senti?*
Num. *Io credo, ch'vna mano*
Mi risospinga indietro,
Mi sento ogn'hora appresso,
Come vna voce dirmi,
Ch'io deua da me stesso
Ingannarmi, e tradirmi.
Au. *Effetti del timore.*
Num. *Desir troppo schernito:*
Speme troppo fallace,
Padre troppo rapace.
Anco non son partito. (*deuesi*
Au. *Vorrai sfuggir l'impresa?* *Vsar non*
Il soldato al ritiro:

Digitized by Google

Ogn'altro affare il guerreggiate obblia,
Ma del tornar in dietro
Mai si scorda la via.
Num. *Pur ch'io vada lontano*
Da queste amate mura,
Sarò Duce sourano. Ancor non è
Mia partenza sicura, (lascia
Come la crede il Rè. Au. Deh lascia,
A me la rabbia, e'l duol, che pria mi veggo
Profanata dal tempo, (manca?
Che Sposata dall'huomo. Num. *E che ti*
Au. Il meglio di noi Donne (regio Sposo?
Num. *Vn ricco specchio forse? Au.O vn*
Nu. *Gioie brami? Au. Gioir certo io vorrei.*
Num. *Adobbi? Au. Amanti.* Num. *Il Genitor auaro*
Di che non ti contenta?
Au. Anco non vedi in faccia
Il mal, che mi tormenta? Num. *Io non intendo (prendo*
Le linee della Fronte. Au. Io ben com-
Le tue celate voglie. Num. *O ben l'ha*
Au. Sì, sì vorresti moglie. (pronte.
Num. *Sì, sì vorresti Sposo.*
Au. Non mi querelo a torto;
Num. *Mi lamento à ragione:*
Ma la ragione alle Latine Riue

Giun-

Giunge tardi, per molto
Che frettolosa arrine.
Num. *Hò per riuale il Padre:*
Au. Di me non si ricorda.
Num. *Parto à regger le squadre.*
Au. Resto in vano à pregar'orecchia sorda.
Oh Dio, ci son pur faccie
Senza bellezza alcuna,
Che d'Amanti han fortuna!
Num. *Oh Dio, s'io m'allontano,*
Donna hà di vetro il core,
Che l'imagin ritiene,
Di chi si specchia in lei, sol quell'istante,
Ch'ella sel vede auante.
Au. Prosperi il Ciel (se parti)
Ti conceda i successi:
Perch'io d'altro pregarti (rieri
Non voglio, mentre sò, che voi guer-
Sol pensate à voi stessi.
Num. *Hai sentimenti veri*
Au. Dalle neui del mio volto,
Che gentil spunti la rosa,
Merauiglia altera è molto:
Ma miracolo è maggior,
Che languir trà foglie ascosa
La mia rosa lasci amor:
Che fiammeggi doppia stella.

Digitized by Google

Sù la sfera del mio viso,
Merauiglia anco è più bella:
Ma miracolo è maggior,
Che languente in Paradiso
La mia stella lasci amor.
Se mia bocca aduna, e serba
Vn bell'ordine di perle,
Merauiglia è più superba.
Ma miracolo è maggior,
Che sin hora à possederle
Vn di voi non mandi Amor.

SCENA DECIMATERZA.

Filiberto.

Proca, e Rodante.

ARGOMENTO.

MOstra Proca molto contento con Rodante suo Consigliero, sperãdo nella presente notte di douer godere l'ingannata Aretusa: mentre Auentina, e le Damigelle tutte saranno intente à celebrar la seconda festa di notte, à lume di torcie per l'allegrezza del ritorno d'Amulio

mulio. Rodante, alzando gli occhi al Cielo, vede sorgere vna misteriosa cometa, accennante per esser'in segno di Leone il Latio, onde ammonisce Proca, che vada più riseruato negli affari di Venere. Proca se ne ride, anzi crede, che maggiormente ei deua effettuar l'inganno, come che la Cometa sia comparsa per denotare la fondatione vicina della profetata Città. Era veramente doppo la Massima congiuntione di Gioue, e di Saturno nel trigono igneo seguita alcuni anni prima, stata mandata dal Cielo questa Cometa per la mutatione del Regno de gli Albani, in quello di Roma, ma gli effetti delle cose Celesti non si scorgono in terra si presto come Proca discorreua.

Proc. *E chi sarà quel finto*
Ingannenole Sposo
Dall'Oracol richiesto?
Il tuo Proca, ò Rodante:
Il fondator mi sembra
Contemplar nato già
Dell a nuoua Città
Da queste Erculee membra.
Rod. *Ogni cosa succede*

A' felici felice: Pr. *In questa notte,*
Mentre tutte saran vagando intorno
In sollazzi occupate,
Seco mi stringerò.
Rod. *Che morsi, e che repulse?* Pr. *Anzi che baci.*
Rod. *Che libidini insulse?*
Pr. *Vorrà dirmi di nò?*
Rod. *Tù certamente il vero*
A lei dir non potrai,
Mentre nel tuo pensiero
Per Sposa non l'haurai. O Cieli, ò stelle,
Non credo, che da voi
Pioua mai questo influsso
Del gran Latino lusso.
Ma che veggo, ò Signor, alza le luci,
Che nel notturno velo
Spiega stupori, e merauiglie il Cielo.
Mira nata vna bella
D'oro crinita stella. Pr. *Occupa il segno*
Del cocentc Leone; ond'ella arreca
Prodigij al nostro regno.
Rod. *Quando vn Rè vecchio, & ebro*
D'amor, prende Consorte, (*bro,*
Gli annunzian le Comete, insin sul Te-
La sua vicina morte. Pr. *E che ritroui?*
Rod. *Mutar Cometa infausta, e i Regi, e i*
Ond'egli è bene alquanto (*Regni.*

Da

Da Venere astenersi.

Pr. *Anzi le degne proue*
Ad affrettar m'esorta,
Perche nascan gli Authori
Della Città, di cui la nuoua stella,
Che sia vicino il fondamento apporta.

Rod. *Troppo tù ti prometti:*
Ti souuengan le nuoue
Vicẽde della terra, e i duri effetti, ciano
Che per molti anni, e prima, e poi minac
Quando ogni ottauo secolo ritornano.
Ne' focosi ricetti
Del Celeste Montone à ricongiungersi
Con bruttissima faccia,
Vn rio Saturno, e vn fulminante Gioue.

Pr. *Astrologo insensato,*
Brutezza chiami questa?
Credi aspetto maligno,
Quando Gioue benigno
Al suo canuto Padre ossequio presta?

Rod. *L'Assiria homai tel dica,*
Priua di regio soglio:

Pr. *Sperarla per noi voglio*
Congiuntione amica:
Anzi ogni influsso ingrato
Credo da sì buon misto
Dolcemente placato.

Rod. *Il buon nõ fà mai cõtrapeso al tristo.*

Digitized by Google

SCENA DECIMAQVARTA, & vltima della Seconda Azzione.

Lauerna, Aretusa, & Amulio.

Filiberto.

ARGOMENTO.

Torna Lauerna à ricondurre Amulio ad Aretusa, che Numitore lo stima; Amulio, vedendosi impedito il godimento, si risolue di scoprir l'inganno: Quì comincia Aretusa à querelarsi del tradimento: ma essendole fatte varie considerationi dalla sua Lauerna, mostrandole, che Numitore partiua per l'impresa di Cuma, e che sotto la menzogna dell'Anello voleua tenerla in perpetua vbbidienza; e finalmente temendo Aretusa, ch'il vecchio Proca non la volesse quella notte sposare, si risolue inuaghita di Amulio di fuggir seco, come presto seguirà, scalato insieme con Lauerna l'Horto dalla par-

te,

Digitized by Google

te, che non è veduta dagli aſcoltanti, per ricourarſi nella Rocca di Giano, ſotto la protezzione di Marſio, mentre non credeua Amulio, ch'egli fuſſe più di Aretuſa pretenſore, perche ſterile glie l'haueuano figurata, & alle nozze d'Auentina lor ſorella il teneua riuolto.

Lau. *Si vede, ch'egli è Spoſo;*
Che dall'amato volto
Non ſi diſcoſta molto;
Ed ecco Numitor. A. *Mi sẽbra Amulio*
Lau. *E' vn Numitore in cifra.* Ar. *Io della cifra*
Il ſenſo homai vorrei. A. *Odine il ſenſo.*
Io tuo fedel Amante,
Come di Numitor l'eſſer non hò,
Coſi non prenderò,
Che d'Amulio il sẽbiãte. (Ar. *O Gioue,*
Ar. *Numitor non ſei dunque.* Am. *V diſti.*
E che frodi ſon queſte?
Am. *Son ingegnoſe proue*
All'amante richieſte.
Lau. *Hor di che ti lamenti?*
Nel traffico amoroſo
D'vn cambio vantaggioſo?
Bramaui di veder Amulio il bello,
Di conoſcerlo ambiui; hor n'hai temẽza:

Aret.

Aret. *Ahi vista, ahi conoscenza.*
Am. *Hò sì rozzi costumi?*
Hò sì sconcio sembiante?
Aret. *Ah traditor.* Am. *Che tradimento è il mio?*
Aret. *Con mal'arte presumi,*
D'inuolarmi l'honor. Am. *Sentimi.*
Aret. *Troppo.*
Io t'ascoltai. Am. *Considera.* Aret. *Egli è tardi.*
Am. *Rimedia.* Aret. *Al morto honore?*
Am. *Mala sorte.* Aret. *E' la mia.*
Am. *Gran disgratia.* Aret. *Io la sento.*
Am. *Perdona l'ardimento.* Aret. *O pur la frode.*
Am. *Mirami.* Aret. *Che?* Am. *Morir, se tanto errai.*
Aret. *Se m'ami nol farai; viuo io ti voglio,*
Perche mi rendi indietro
La mia destra, il mio bacio,
Che ti diedi tradita.
Am. *Rendimi pria la mente,*
Che m'hai, ladra, rapita.
Lau. *Sò, sò, qual è il tuo duolo,*
Ch'hauesti vn bacio solo.
Aret. *Ah, Lauerna, Lauerna, e qual fù questo*
Del tuo soccorso grato

Disfa-

Digitized by Google

Disfauor maſcherato? Lau. *Hor tù n'in*
Chi ſparge, ch'à ſue voglie (*colpa*
Sà cangiar volto, e ſpoglie.
Aret. *D'Amulio il bel ſembiante,*
Benche piacer mi deua,
Voglio, che mi diſpiaccia;
Sempre mi crederei, d'hauer' auante
D'vn menzogner la faccia. Lau. *Hor*
quì laſciamla
Freneticar, che bella
Ritirata in amore
E' vittoria maggiore. Aret. *Io non lo*
ſcaccio.
Lau. *Non è vergogna il vaneggiar amãdo,*
Vergogna è il non laſciare
A ſua voglia d'amare.
Am. *Addio crudele, Addio*
Attendi tù ben preſto
Nuoua del morir mio.
Aret. *Non ti dico, che parti:*
Morir non ti conſiglio; io ſol t'eſorto,
Ch'abbandoni l'impreſa: Vna di due
Fratelli eſſer non può,
Ne quì ſul Tebro ancor ſi coſtumò.
Lau. *Più non te ne ragiono.* Ar. *Hai bel*
tacere, (*chiudi,*
Doppo che tanto opraſti: Almen con-
E dimmi, qual di due fratelli ammetti,

E qual

Digitized by Google

E qual di loro escludi.
Cõchiudi, sì, cõchiudi. La. *Ancor nõ ve-*
Che (mentre vien dall'armi (di,
Numitor trauiato, e à te non pensa,
Ma con falsi ritroui
D'vn'incantato anello
Ti conturba il ceruello)
Fai d'Amulio rifiuto;
Non ami chi t'adora, e serbi fede
A fuggitiuo piede? e quando mai
S'vdir più santi, e più felici innesti?
Gran Sacerdote è questi,
Tu Somma Profetessa, e vuoi gir dietro
A vn superbo, à vn'alato
Vagabondo soldato, e chi t'accerta
Del suo ritorno, e quando
Egli ritorni, se ritorni amando?
Arct. Senso, che mi consigli?
Se ben tù mai non consigliasti il bene;
E' forza in tante pene,
Ch'al tuo parer mi appigli. **Lau.** *Vn Sposo brami*
Lontan, se l'hai dappresso? Hor và, Lauerna,
Corri pur, vola, e per le vie più corte
Procurarle il consorte?
Ar. Non sai, che Proca il genitor di lui
Pria, che rinasca in Oriente il Sole,
Per

Per ſua Spoſa mi vuole?
Am. *Altro non ti rattiene?* Ar. *E ti par poca*
Temenza queſta? in queſte ſacre reti
Io sō preda di Proca. Am. *Infruttuoſo*
Il reſtar quì ſarebbe,
S' io deuo eſſer lo ſpoſo. Ar. *Hor tale vn poco*
Tu ti figura; e ſomminiſtra, e porgi
A femmina confuſa
Scampo, rimedio, e ſcuſa.
Am. *Ma forſe, che tù brami*
Dalla fetida bocca eſſer d'vn Rè
Trapunta, e ſcombauata (da queſto
Pria che da me baciata? Ar. *Oh ben*
Mi guardi il Ciel: non hai, da me nō hai
Principio di poſſeſſo?
Am. *Sarai?* Ar. *Sarò.* Am. *Tu mia?*
Ar. *Sì tua.* Am. *Tu mia?* Ar. *Sarò,*
Sì tua, nè mai mia fè ſi cangierà:
Chi non oſa, in amor, gioir non sà.
Lau. *Laſcia, ch'al finimento*
Ei troui anco la via. Am. *Al partir dunque.*
Ar. *E come?* Am. *Aſcolta: è poco*
Lungi del Toſco Rè l'amica Rocca,
Oue d'entrar ci tocca. Il Tebro ſolo
Douremo hor hor varcare.

Ar.

Aret. *Con sì accorto nocchiero*
Varchisi il Tebro, e'l mare. Lau. *Oue dell'Horto*
Il muro è men sublime,
Doppo le veglie prime,
Scaleremo gl'intoppi.
Am. *Oh notte, ò cara notte.* Aret. *Vn giorno almeno*
Partorisci sereno ai sensi miei.
Lau. *La lussuria trionfa hora in costei.*

Il Fine della Seconda Azzione.

CAN-

Digitized by Google

CANZONETTA

Cantata

Per Intermezzo.

Per l'allegrezza del ritorno del fratello Amulio, forma Auentina vn'altra Festa di notte tempo, dentro gli Horti della Sibilla, e si veste con l'habito di Hercole già hospite di Euandro, e finge di tornare accompagnata dalle sue Damigelle trauestite da *Luperci*, dalla spelonca di Cacco, nel monte istesso *Auentino* cauata, oue egli notturno ladrone nascondeua il rubato armento, strascinandolo all'indietro per la coda ne' riposti gli dell'antro.

Dice nella canzonetta d'hauer vcciso l'infame ladro, e se ne gloria, fauellando alle mascherate donzellette, come fussero tanti Luperci.

Erano questi *Luperci* Sacerdoti del Dio Pane, instituiti da Euandro, e per l'honoranza di quel Dio, e per armati guardiani degli armenti.

Ver-

Digitized by Google

Verranno mezzi ignudi, e ricoperti ſolo da vna gran pelle di lupo ceruiero, armati di arco, col cimiero in teſta fatto del capo ſimilmente di lupo, e terranno vna torcia acceſa nella deſtra; perche queſti *Luperci* per comandamento d'Euandro fecero lume ad Ercole, quando entrò nella buia ſpelonca di Cacco. In honor della vittoria d'Ercole potrebbono formare vn ballo, con la ſudetta torcia, intrecciandoſi con molta vaghezza.

STROFE.

Auen. *Hor và rapiſci più,*
Cacco, Ladrone infame,
Il Latino beſtiame?
Che ti credeui tù
Sepolto in Calpe il domator de' moſtri?
E che negli antri tuoi,
Chi Cerbero legò ne' Stigij chioſtri,
Pauentaſſe quei Buoi?
Se ben ſon vſo alla conocchia, e al filo,
Nõ mi han priuo di forze Iole, & Hilo.

AN-

ANTISTROFE.

E Quando mai s'vdì
Tal' ingegnosa frode!
Qual ladro per le code,
L'armento mai rapì?
Perche l'occhio s'inganni alle pedate,
Doue soleano prima
Le corna entrar, sono le code entrate.
Vscite ogn'vn le stima;
Odo nell'antro allor muggir l'armento;
All'orme egl'è di fuori, e dētro il sento.

EPODO.

SE l'occhio s'ingannò,
Mentre ti vccise, ò Cacco,
Nel fierissimo attacco,
La destra non errò.
Gloriati, che rendesti ottusi, e guerci,
Mirando i tuoi dirupi,
Gli occhi insieme d'Alcide, e de' Luperci
Vccisori di lupi:
E sia gloria la tua; ch'infranta, e pesta
Vn' Ercole, ò ladron, t'habbia la testa.

Quì potrebbe seguire il ballo de' Luperci.

CA-

CATASTROFE,

Ouero

TERZA, ET VLTIMA AZZIONE.

SCENA PRIMA.

Musica del Signor Benedetto Ferrari.

Proca, Rodante, Numitore.

ARGOMENTO.

VDita Proca la fuga d'*Aretusa*, mentre si credeua di hauere ad essere l'inganneuole Sposo, esce col suo Consigliero Rodante precettor della fanciulla, pieno di mal talento: Sgrida il General Numitore della cattiua guardia: e vien da lui ragguagliato del loco, oue s'erano ritirati i fuggitiui amanti, ch'era la Rocca di Ciano di là dal Tebro, in brac-

braccio del Rè Marſio. Entra Proca in ſoſpetto, che gli Ambaſciadori di Cuma non habbiano tenuto mano à queſta fuga, per tenere ſcompigliata la Caſa Reale d'Alba. Numitore, in cui era caduto lo ſteſſo penſiero, gli riſponde, che di già, per parte del Rè haueua poſte guardie, & arreſtati gli Ambaſciadori ſopradetti.

Pr. *All'armi, ai porti, ai paſſi:*
Lente, pigre Maſnade:
Ai ripari, alle ſtrade: E che più ſtaſſi?
All'armi, ai porti, ai paſſi.
Haſte, lancie, caualli,
Serui, amici, vaſſalli
Troncategli il camino;
Proibitegli il varco:
Victategli l'imbarco: E che più ſtaſſi?
All'armi, ai porti, ai paſſi.

Rod. *O Padre, ò Rè tradito.* Pr. *Io chiamo apunto*
Filoſofi, e Pocti. Rod. *O ſtolto Amulio*
O ribaldo, capriccio d'Aretuſa:
O ſauiezza deluſa:
O precettor ſchernito.

Num. *O maledetto anello.* Pr. *E tu ben ſembri*

Eſſer

Digitized by Google

Esser nouel nell'armi:
Così trincera apristi?
Queste le guardie sono? e come, d'onde
Vscir senz' esser visti?

Num. *O mia lingua imprudente:*
O non douute lodi:
O mal pensate frodi;
Amar? veder? fuggir sì di repente?

Pr. *Così veglian le spie?*
Così giran le ronde?
Così fai, dormiglion, batter le vie?

Num. *Non son gl'impieghi miei*
D'alzar trincera, ò di piantar approcci
Alle mura d'vn'Horto:
Non metto à femminelle
Notturne sentinelle;
E se de' miei tù ti quereli, hai torto.
Il tuo diletto Amulio,
In quei sacrati alberghi,
A me sempre vietati, haueua alfine
Authorità maggiore
Di Proca, e Numitore. Pr. *Il tempo è questo*
Di contender comandi. Opre, e non risse.

Num. *A quale effetto, à quale?*

Pr. *Per ritenerli.* Num. *Sono,*
Oue d'esser bramauano. Pr. *In qual parte*
Trouarono sì presti

Re-

Refugi, e ſicurezze?
E d'onde il riſapeſti? (*lio,*
Num. *All'apparir d'vn'orgoglioſo Amu-*
Di queſto Fiume il paſſo
Le guardie han conceduto
Di pochi armati al riuerito ſtuolo.
Rod. *Nella Rocca di Giano hauran tro-*
I fuggitiui Amanti (*uata*
Feliciſſima entrata. Num. *Io colà ſpinſi*
Già meſſi à meſſi, e'l lor ritorno attendo.
Pr. *Radoppia l'ambaſciate: altre ne inuia;*
Ed altre ne apparecchia:
Veglia, prega, ricorda al Rè Toſcano
L'amiſtà, la leanza; e i preghi, e i doni
Meſchia con le minaccie.
Mira, che da' Cumani,
Scaltriti Ambaſciadori,
Il giouine arriſchiato
Sedotto non ſia ſtato. (*ganni,*
Tù ſai per quante vie, con quanti in-
Regnicolo rapace
Turba la noſtra pace.
Num. *Temer da lor non è*
Altro periglio, ò Padre
Che cinti già da numeroſe ſquadre
In nome ſon del Rè: Miragli appunto;
Vengono alle doglienze:
Rod. *O che ladre preſenze.*

SCENA SECONDA.

Ferrari.

I due Ambasciadori del Rè di Cuma, Proca, e Rodante.

ARGOMENTO.

Aueua Numitore (vdita la fuga del fratello, e di Aretusa, posto subito guardie all'habitazione degli Ambasciadori del Rè di Cuma: per dubbio, che non haueſſero parte in questa risolutione del Fratello, per tener'in iscompiglio la casa di Proca: Vengono hora à dolersi col Rè di questo affronto, & à proporgli come veri plenipotentiarij i nuoui ingordi partiti d'accordo: accioche egli conosca la sincerità degli animi loro: questi partiti s'intenderanno nell'vltimo di questa azzione.

Am. 1. *Di noi pauenti? A noi guardie, e ritegni?*

Pr. *Di buon gouerno vn'ordinata legge*
Fà, che ne' casi violenti, e strani
Violento rimedio anco si elegge:

Scu-

Digitized by Google

Scusateci, ò Cumani;
Am. 2. *E cosi delle genti,*
La ragione si offende?
Pr. *Non temete d'oltraggio:*
Vi crediamo innocenti.
Rod. *Compatitelo amici: Vn dolor giusto*
Fà giuste anco l'offese.
Am. 2. *Parta, parta il sospetto,*
Che ne dargli cõsiglio habbiam potuto,
E molto men somministrargli aiuto;
Non hà loco la frode in gentil petto.
Am. 1. *Anzi perche di pace*
Tù vegga, che noi siam veri amatori,
Nuoue proposte chiuse
T'habbiamo in questo foglio
Se ci hai le prime alteramente escluse.
Rod. *Al moto della fronte.* Am. 2. *All'occhio lieto*
Non gli dispiaccion queste.
Am. 1. *E deuono sembrar al Rè discreto*
Giuste: Rod. *Adeguate, honeste.*
Pr. *Noi non le ricusiamo:*
Ci giungono opportune:
Prolunghisi la tregua
Tanto, che questo nembo
D'animi concitati
Trapassa, e si dilegua;
Che non sarem nelle risposte ingrati.

Digitized by Google

Am. *Come à te pare.* Pr. *in breue spatio d'hore*
Spero, che sarà vostro
E Proca, e Numitore.
Am. *E questo solo è il desiderio nostro.*

SCENA TERZA.

Filiberto

Aretusa, Lauerna, e Marsio, che sopraggiunge.

ARGOMENTO.

Come vide Marsio la bellezza di Aretusa, conoscendosi burlato dalla sinistra informazione de' due fratelli Amanti di lei, ritorna sù le prime pretensioni di volerla per moglie: La separa dal rattore Amulio, e vuole, che sia Aretusa in sua libertà di scegliere, quale de' quattro pretensori più le piaccia. Onde vestita di manto reale esce tutta confusa à chieder consiglio, e consolatione dalla sua Lauerna: In tanto Marsio soprarriua, & hà amorosi discorsi con Aretusa.

Ar.

Digitized by Google

Ar. Consolami Lauerna,
Consigliami Nodrice,
Soccorri vn'infelice.
Che non sò, se maggiore
Io sia fauola alterna
Di fortuna, ò d'Amore:
Nelle felicità trouo gl'intoppi:
M'abbondano gli amāti, ah perche solo
Sopprabbondarmi il duolo hoggi io di-
Consolami Lauerna, (scerna;
Consigliami Nodrice,
Soccorri vn'infelice.
Hoggi per me s'inferna il Paradiso;
Prouo naufragio in porto;
Si fan Furie le Gratie:
Numitor mi schernì,
Amulio mi tradì:
E con maniere ingiuste
Diuien Marsio vn Sciron; Procà vn
Procuste.

Lau. Ohimè, raffrena l'angoscioso pianto;
Non far quegli occhi belli,
Non far del riso i fonti
Di lagrime ruscelli.

Ar. Vn'hospite incostante
Nella fè, nelle voglie,
Mi si discuopre amante;
Mi pretende per moglie.

Hò perduto il consiglio:
Hò smarrito il conforto: Oh mia scia-
gura eterna,
Consolami Lauerna,
Consigliami Nodrice,
Soccorri vn'infelice.

Lau. *E lo reputi vn torto?*
E'l metti à disauanzo?
E per esser amata
Mestiero hai di conforto?
Quat'è, che Marsio il vedouello afflitto
Dipinta ti vagheggia?
E la sua deuotion stimi delitto?

Aret. *Se morta io gli gradiua*
Merauiglia non è, s'io più gli piaccio
Preda riscossa, e viua.

Lau. *Se t'hebbe al cuore, hor ti vorrebbe*
in braccio,
Incolpane la sciocca
Prouidenza d'Amulio,
Ch'hà recata la preda al Lupo in bocca.

Aret. *Al Lupo? egli mi sembra*
Vn gẽtil Caualiero. La. *Oh, Dio lodato,*
Cominci ad hauer occhi: Io mai non (*vidi*
Pretensor più modesto:
Ti appadrina, e difende,
E di serua vbbligata
Libera egli ti rende.

Ti

Ti serue Numitor, Procati chiama,
Amulio ti rapisce,
E Marsio il Tosco Rè t'accoglie, e brama:
Di quattro amanti, e pretensori Eroi
Scegli quel, che tù vuoi: à te s'aspetta
Decider le contese;
Di quattro giuste prese è tua l'eletta.

Aret. Così non resteranno
I pretensor nimici.

Lau. D'ogni ben, d'ogni danno
N'incolperai tù solo i tuoi giudici.

Aret. Sassi, fastose già moli superbe
Della Reggia antichissima di Giano;
Non vi contemplo in vano
Sepolti entro à quest'erbe.
Consigliate il mio core:
Ditegli voi Ruine,
Che non haurà fermezza il mio dolore,
S'i Regni han morte, e le Cittadi han fine.

Mar. *Auuenturati sassi:*
Reggia, quando vi ergeste,
Cieli, quando cadeste,
S'vna Dea ferma in voi le luci, e i passi;
Auuenturati sassi.
Cara mia prigioniera!

Aret. Benigno mio custode?

Lau. *Hor eccoti il conforto.* Aret. *Io non lo spero*
Altroue hoggi migliore.
Mar. *Voci di cortesia, ma non di amore.*
Aret. *Vedendoti quì meco*
Non hò, donde temere: Io ben conosco
Per fama il valor Tosco.
Mar. *Sarò tuo Caualicro.* Ar. *Offerta grata*
A Donzella ingannata.
Mar. *Chi t'ingannò?* Ar. *Costei. Si fusti tù*
Cagion de' falli mici,
Lau. *O consigliala più.* Ar. *Così doueui*
Procurarmi vn consorte. Lau. *Eccolo pronto:*
Satiala Amore vn giorno. Ar. *Hor me l'insegna,*
Ch'io ne son resa indegna. Mar. *Ah: non mai questo:*
Io mostrerei, in non bramarti, ò poco
Il tuo merto, ò minore
Il mio poco valore. Hò gli occhi meco:
Ne restar d'vbbidire vnquasi deue
Agli imperij del Gusto,
Quando l'affetto è giusto. Ar. *E che t'muoue?*
La beltà, che non hò?
I Regni, ch'hò perduti?
Ben a i primi saluti

Amor

Digitized by Google

Amor ti saettò?

Lau. *Vna gratia ti fè, che à pochi tocca,*
Di presto immedouirti il Ciel cortese,
Oh ben saresti insano. Mar. *A che?*
Lau. *Se lasci*
Vscirtela di mano. Mar. *Io vò lasciarla*
In libertà, che scelga.
Lau. *E s'il peggio scegliesse?*
Mar. *Io prima di forzarla,*
Viurò senza goderla,
Ma non mai senza amarla.

SCENA QVARTA.

Filiberto.
Proca, e Numitore.

ARGOMENTO.

DI già haueua raccontate più à lungo Numitore al Padre le risposte hauute dal Rè Marsio, che sono le accennate nella Scena di sopra da Lauerua, & Aretusa: ed hora vengono quì bizzarramente epilogate, & esagerate da Proca per maggior intelligenza del fatto, imitando la solita loquacità, e doglienza de' Vecchi, che interrogano altrui, e si rispondano da lor posta.

CATASTROFE,

Ouero

TERZA, ET VLTIMA AZZIONE.

SCENA PRIMA.

Musica del Signor Benedetto Ferrari.

Proca, Rodante, Numitore.

ARGOMENTO.

VDita Proca la fuga d'*Aretusa*, mentre si credeua di hauere ad essere l'inganneuole Sposo, esce col suo Consigliero Rodante precettor della fanciulla, pieno di mal talento: Sgrida il General Numitore della cattiua guardia: e vien da lui ragguagliato del loco, oue s'erano ritirati i fuggitiui amanti, ch'era la Rocca di Cuno di là dal Tebro, in brac-

braccio del Rè Marſio. Entra Proca in ſoſpetto, che gli Ambaſciadori di Cuma non habbiano tenuto mano à queſta fuga, per tenere ſcompigliata la Caſa Reale d'Alba. Numitore, in cui era caduto lo ſteſſo penſiero, gli riſponde, che di già, per parte del Rè haueua poſte guardie, & arreſtati gli Ambaſciadori ſopradetti.

Pr. *All'armi, ai porti, ai paſſi:*
Lente, pigre Maſnade:
Ai ripari, alle ſtrade: E che più ſtaſſi?
All'armi, ai porti, ai paſſi.
Haſte, lancie, caualli,
Serui, amici, vaſſalli
Troncategli il camino;
Proibitegli il varco:
Victategli l'imbarco: E che più ſtaſſi?
All'armi, ai porti, ai paſſi.

Rod. *O Padre, ò Rè tradito.* Pr. *Io chiamo apunto*
Filoſofi, e Pocti. Rod. *O ſtolto Amulio*
O ribaldo, capriccio d'Aretuſa:
O ſauiezza deluſa:
O precettor ſchernito.

Num. *O maledetto anello.* Pr. *E tu ben ſembri*

Eſſer

Digitized by Google

Esser nouel nell'armi:
Così trincera apristi?
Queste le guardie sono? e come, d'onde
Vscir senz' esser visti?

Num. *O mia lingua imprudente:*
O non douute lodi:
O mal pensate frodi;
Amar? veder? fuggir sì di repente?

Pr. *Così vegliau le spie?*
Così giran le ronde?
Così fai, dormiglion, batter le vie?

Num. *Non son gl'impieghi miei*
D'alzar trincera, ò di piantar approcci
Alle mura d'vn'Horto:
Non metto à femminelle
Notturne sentinelle;
E se de' miei tù ti quereli, hai torto.
Il tuo diletto Amulio,
In quei sacrati alberghi,
A me sempre vietati, haueua alfine
Authorità maggiore
Di Proca, e Numitore. Pr. *Il tempo è questo*
Di contender comandi. Opre, e non risse.

Num. *A quale effetto, à quale?*

Pr. *Per ritenerli.* Num. *Sono,*
Oue d'esser bramauano. Pr. *In qual parte*
Trouarono sì presti

Re-

Refugi, e ſicurezze?
E d'onde il riſapeſti? (*lio,*
Num. *All'apparir d'vn'orgoglioſo Amu-*
Di queſto Fiume il paſſo
Le guardie han conceduto
Di pochi armati al riuerito ſtuolo.
Rod. *Nella Rocca di Giano hauran tro-*
I fuggitiui Amanti (*uata*
Feliciſſima entrata. Num. *Io colà ſpinſi*
Già meſſi à meſſi, e'l lor ritorno attendo.
Pr. *Radoppia l'ambaſciate: altre ne inuia;*
Ed altre ne apparecchia:
Veglia, prega, ricorda al Rè Toſcano
L'amiſtà, la leanza; e i preghi, e i doni
Meſchia con le minaccie.
Mira, che da' Cumani,
Scaltriti Ambaſciadori,
Il giouine arriſchiato
Sedotto non ſia ſtato. (*ganni,*
Tù ſai per quante vie, con quanti in-
Regnicolo rapace
Turba la noſtra pace.
Num. *Temer da lor non è*
Altro periglio, ò Padre
Che cinti già da numeroſe ſquadre
In nome ſon del Rè: Miragli appunto;
Vengono alle doglienze:
Rod. *O che ladre preſenze.*

Scusateci, ò Cumani;
Am. 2. E cosi delle genti,
La ragione si offende?
Pr. *Non temete d'oltraggio:*
Vi crediamo innocenti.
Rod. *Compatitelo amici: Vn dolor giusto*
Fà giuste anco l'offese.
Am. 2. Parta, parta il sospetto,
Che ne dargli cõsiglio habbiam potuto,
E molto men somministrargli aiuto;
Non hà loco la frode in gentil petto.
Am. 1. Anzi perche di pace
Tù vegga, che noi siam veri amatori,
Nuoue proposte chiuse
T'habbiamo in questo foglio
Se ci hai le prime alteramente escluse.
Rod. *Al moto della fronte.* Am. 2. *All'occhio lieto*
Non gli dispiaccion queste.
Am. 1. E deuono sembrar al Rè discreto
Giuste: Rod. *Adeguate, honeste.*
Pr. *Noi non le ricusiamo:*
Ci giungono opportune:
Prolunghisi la tregua
Tanto, che questo nembo
D'animi concitati
Trapassa, e si dilegua;
Che non sarem nelle risposte ingrati.

Digitized by Google

Am. *Come à te pare.* Pr. *in breue spatio d'hore*
Spero, che sarà vostro
E Proca, e Numitore.
Am. *E questo solo è il desiderio nostro.*

SCENA TERZA.

Filiberto

Aretusa, Lauerna, e Marsio, che sopraggiunge.

ARGOMENTO.

COme vide Marsio la bellezza di Aretusa, conoscendosi burlato dalla sinistra informazione de' due fratelli Amanti di lei, ritorna sù le prime pretensioni di volerla per moglie: La separa dal rattore Amulio, e vuole, che sia Aretusa in sua libertà di scegliere, quale de' quattro pretensori più le piaccia. Onde vestita di manto reale esce tutta confusa à chieder consiglio, e consolatione dalla sua Lauerna: In tanto Marsio soprarriua, & hà amorosi discorsi con Aretusa.

Ar.

Ar. Consolami Lauerna,
Consigliami Nodrice,
Soccorri vn'infelice.
Che non sò, se maggiore
Io sia fauola alterna
Di fortuna, ò d'Amore:
Nelle felicità trouo gl'intoppi:
M'abbondano gli amāti, ah perche solo
Sopprabbondarmi il duolo hoggi io di-
Consolami Lauerna, (scerna;
Consigliami Nodrice,
Soccorri vn'infelice.
Hoggi per me s'inferna il Paradiso;
Prouo naufragio in porto;
Si fan Furie le Gratie:
Numitor mi schernì,
Amulio mi tradì:
E con maniere ingiuste
Diuien Marsio vn Sciron; Procà vn
Procuste.

Lau. Ohimè, raffrena l'angoscioso pianto;
Non far quegli occhi belli,
Non far del riso i fonti
Di tagrime ruscelli.

Ar. Vn'hospite incostante
Nella fè, nelle voglie,
Mi si discuopre amante;
Mi pretende per moglie.

Hò perduto il consiglio:
Hò smarrito il conforto: Oh mia scia-
gura eterna,
Consolami Lauerna,
Consigliami Nodrice,
Soccorri vn'infelice.

Lau. *E lo reputi vn torto?*
E'l metti à disauanzo?
E per esser amata
Mestiero hai di conforto?
Quāt'è, che Marsio il vedouello afflitto
Dipinta ti vagheggia?
E la sua deuotion stimi delitto?

Aret. *Se morta io gli gradiua*
Merauiglia non è, s'io più gli piaccio
Preda riscossa, e viua.

Lau. *Se t'hebbe al cuore, hor ti vorrebbe*
in braccio,
Incolpane la sciocca
Prouidenza d'Amulio,
Ch'hà recata la preda al Lupo in bocca.

Aret. *Al Lupo? egli mi sembra*
Vn gētil Caualiero. La. *Oh, Dio lodato,*
Cominci ad hauer occhi: Io mai non (*vidi*
Pretensor più modesto:
Ti appadrina, e difende,
E di serua vbbligata
Libera egli ti rende.

Ti

Ti serue Numitor, Proca ti chiama,
Amulio ti rapisce,
E Marsio il Tosco Rè t'accoglie, e brama:
Di quattro amanti, e pretensori Eroi
Scegli quel, che tù vuoi: à te s'aspetta
Decider le contese;
Di quattro giuste prese è tua l'eletta.

Aret. *Così non resteranno*
I pretensor nimici.

Lau. *D'ogni ben, d'ogni danno*
N'incolperai tù solo i tuoi giudici.

Aret. *Sassi, fastose già moli superbe*
Della Reggia antichissima di Giano;
Non vi contemplo in vano
Sepolti entro à quest'erbe.
Consigliate il mio core:
Ditegli voi Ruine,
Che non haurà fermezza il mio dolore,
S'i Regni han morte, e le Cittadi han fine.

Mar. *Auuenturati sassi:*
Reggia, quando vi ergeste,
Cieli, quando cadeste,
S'vna Dea ferma in voi le luci, e i passi;
Auuenturati sassi.
Cara mia prigioniera!

Aret. *Benigno mio custode?*

Lau. *Hor eccoti il conforto.* Aret. *Io non lo spero*
Altroue hoggi migliore.
Mar. *Voci di cortesia, ma non di amore.*
Aret. *Vedendoti quì meco*
Non hò, donde temere: Io ben conosco
Per fama il valor Tosco.
Mar. *Sarò tuo Caualiero.* Ar. *Offerta grata*
A Donzella ingannata.
Mar. *Chi t'ingānò?* Ar. *Costei. Si fusti tù*
Cagion de' falli miei,
Lau. *O consigliala più.* Ar. *Cosi doueui*
Procurarmi vn consorte. Lau. *Eccolo pronto:*
Satiala Amore vn giorno. Ar. *Hor me l'insegna,*
Ch'io ne son resa indegna. Mar. *Ah: non mai queste:*
Io mostrerei, in non bramarti, ò poco
Il tuo merto, ò minore
Il mio poco valore. Hò gli occhi meco:
Ne restar d'vbbidire vnqua si deue
Agli imperij del Gusto,
Quando l'affetto è giusto. Ar. *E che ti muoue?*
La beltà, che non hò?
I Regni, ch'hò perduti?
Ben a i primi saluti

Amor

Digitized by Google

Amor ti faettò?

Lau. *Vna gratia ti fè, che à pochi tocca,*
Di presto innedouirti il Ciel cortese,
Oh ben saresti insano. Mar. *A che?*
Lau. *Se lasci*
Vscirtela di mano. Mar. *Io vò lasciarla*
In libertà, che scelga.
Lau. *E s'il peggio scegliesse?*
Mar. *Io prima di forzarla,*
Viurò senza goderla,
Ma non mai senza amarla.

SCENA QVARTA.

Filiberto.

Proca, e Numitore.

ARGOMENTO.

DI già haueua raccontate più à lungo Numitore al Padre le risposte hauute dal Rè Marsio, che sono le accennate nella Scena di sopra da Lauerna, & Aretusa: ed hora vengono quì bizzarramente epilogate, & esagerate da Proca per maggior intelligenza del fatto, imitando la solita loquacità, e doglienza de' Vecchi, che interrogano altrui, e si rispondano da lor posta.

Pr. *Che nuoue d'Aretusa?* Num. *Altro non s'ode*
Più di quello, ch'vdisti.
Pr. *D'infelice salute?*
Che pensieri d'Amulio? Num. *Homai palesi.*
Pr. *Dall'euento delusi?*
Che risposte di Marsio? Num. *Ingiuste, ardite.*
Pr. *Tutte contrasto, e lite?*
Di possesso spogliato in vn'istante
Miseramente io resto? Num. *E così dicono:*
O sconsolato Amante.
Pr. *D'vn ben già tutto mio*
Darò nuoua dimanda?
E qual'iniquo, e rio
Giudice mel comanda?
Num. *D'Amor gl'imperiosi*
Stimoli, ò Padre, fanno,
C'hoggi à litegentil son quattro Sposi.
Pr. *Sarà certo maggior in nobil alma*
La vergogna, ch'il danno.
Num. *L'honor è come il sangue,*
Deue lasciarne vn poco assai ben presto
Vscir colui, che langue,
Per salute del resto. Pr. *Almeno intatta.*

Fusse

Fusse ancor la Donzella. Num. *In tempo breue*
Notabil detrimento
L'Honestà non riceue. Pr. *Ah sia così.*
Num. *Marsio ne' priui arriui*
Gli sgridò, gli diuise: Pr. *Atto prudente.*
Num. *E mosso dalle lagrime di bella,*
Eloquente Donzella,
Protettor sele offerse. Pr. *Atto cortese.*
Num. *Giurando, che di lei sposo sarà*
Chi più le gradirà. Pr. *Atto Diuino,*
Che non ci priua mai d'arbitrio il Cielo.
Num. *E queste piene d'vn fastoso zelo*
Son dell'Amante Rè l'alte risposte,
Apparecchia la lingua hoggi tù dũque
Vecchio Orator, che deue
Chi per Sposo concorre
Nel giocondo steccato
All'infedel le sue ragioni esporre.
Pr. *L'arringo non recusa*
La bocca di colui,
Che tanto ama Aretusa. E Dõna al fine
Varia, mutabil molto.
Num. *Non confida nel merto*
Vantaggioso auuocato,
Ma nel Giudice stolto:
Sotto di cui le più sicure liti
Han sempre esito incerto.

Digitized by Google

SCENA QVINTA.

Filiberto.

Corbacchio Buffone, e Giamba.

ARGOMENTO.

I ride Corbacchio di Giãba, che habbia fatta si malaguardia al sacro Real Giardino, dal quale l'haueua si rigidamente escluso. In tanto vedendo venir fuori la Sibilla à riuerire il Sol nascente è forzato Corbacchio, come profano, à ritirarsi in disparte, oue egli osserua tutte le azzioni di lei.

Corb. *Hoggi ben sei Madama*
La gran Guardagiardini.
E che dirà la Corte,
Ch'il figliuolo, à cui deue
La strada fare il Padre,
Al Padre hor l'habbia fatta? Giam.
E se l'hà fatta!

Corb. *Tua mercè, che la chiaue à me dell'Horto*
Ceder mai non volesti:
Se ne haueu'io la cura,

Giam.

Giam. *Fuggiuano per l'vscio,*
Senza scalar le mura. (*sio ancora*
Corb. *E che sarà!* Giam. *Sarà, che Mar-*
Amante se le scuopre. Corb. *O buono:*
Mezzan di queste nozze (*dunque*
Amulio sarà stato?
Fauor ben' impiegato.
Giam. *Ma toglierla al fratello*
Per condurla all'amico
Ti par seruigio degno?
Corb. *De' moderni fratelli è l'vso questo:*
Han di fratello il nome
Ma l'opre da nemico.
Ben l'intesi io, che presto
Partij con mio fratello
A filo, à fil la paglia,
E diuidemmo insieme
Insino vna tanaglia.
Ma che strepito è quello,
Che rimbombi di porte?
Giam. *La Sibilla, che deue*
Vscir ad aspettar il Sol nascente.
Vedila; à tè profano.
Quì rimaner non lice. Corb. *Io quì*
m'appiatto
A quel volto, che langue,
A quel gracile aspetto, ella mi sembra
Locusta senza sangue.

SCE-

SCENA SESTA,

Filiberto.

Auentina, & Amalthea Sibilla.

ARGOMENTO.

AVentina si duole con Amalthea Sibilla, che Aretusa sia venuta à porre gli incendij nella casa di Proca suo Padre: ma le risponde la Sibilla, ch'i lor mali hanno più profonde radici: cioè dal rapimento, che fù fatto di lei dal Rè Tiberino à i Cumani, per gastigo del quale sono stati puniti tutti gli antecessori di Proca. Auentina tratta dalla curiosità si apparecchia nel suo Vsciero, ch'era vna Barca coperta, la quale vn Bucintoretto fluuiatile hoggi si direbbe, di trasferirsi con Gamba, e le damigelle ad osseruar il giuditio, che douerà esser dato de' quattro amanti pretensori d'*Aretusa* nell'Isola del Tebro, poco discosto dalle mura del loro Real Giardino.

Digitized by Google

Au. *Vn rifiuto dell'Asia: Vna lasciua*
Tua discepola indegna,
Che questi chiostri infama,
Hà portate le fiamme
Nella Reggia Latina? Amal. Hà più
profonde
Radici il vostro male.
Gioue spesso corregge
L'error degli antenati
Per lunga serie ancora (*prouo;*
Ne' Nipoti innocenti. Au. Io ben lo
Ch'in età da marito,
Vergine ancor mi trouo.
Amal. *L'auo tuo Tiberino,*
Ch'osò rapirmi à Cuma,
Fù dall'acque dell'Albula rapito.
Agrippa il successor dal figlio stesso
Venne empiamente oppresso.
Onde l'iniquo Aremulo è restato
Da Gioue fulminato.
Hebbe Auentino morte
Da ladrone Masnade.
Ne fù d'vn lustro à Proca
La tregua anco bastante,
A stabilir la combattuta pace.
Au. *Replica maledetta.*
Am. *Rendami Proca alle mie grotte*
sante,

Donde

D'onde m'è concceduto
A mia voglia d'entrare
Nel gran regno di Pluto.

Au. *Forse donna diuina*
Sarà, doppo tanti anni,
La rendita vicina.
Così fossero pronti ai desir miei
Gli scordati Himenei.

Amal. *Per te, per me sia questo*
Vn dì fausto, e solenne.

Au. *Porgi al nascente Sole*
L'vsate tue preghiere, (*Tebro*
Hor, ch'il mio genitor chiamato al
E' in Isola romita;
Quiui Marsio l'inuita
A compor dolcemente i gran litigi
Che suscitati hà quella
Fuggitiua donzella.
E noi vogliamo pure,
Donzellette vogliose,
In quel dorato Vsciero,
Ch'hà la bocca di Toro,
Ricoperte, e sicure
Esser le spettatrici
Degli accordi felici. Amal. *Ite guar-*
E resti il Ciel seruito, (*dinghe,*
Che dal sē d'Aretusa io nascer veggia
Di sourana Città l'author gradito.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Filiberto.

Apolline con l'Hore volanti, & Amalthea Sibilla.

ARGOMENTO.

De il Sole, mentre in Oriente rinasce, la falsa oppinione della sua Sibilla, la quale adulando Aretusa, la teneua per quella richiesta dall'Oracolo, dal seno di cui fussero poi nascere i fondatori della Città di Roma: onde la sgrida, e tratta da rimbambita, mostrandole, ch'i fondatori di Roma non hanno da vscire dalla stirpe de' Sardanapali, ma dalla progenie d'Enea, e dal seme di Marte. Mentre il sole si và alzando, parte vn'hora, e ne succede vn'altra, ricordādo a' mortali, che s'habbiano buona cura dal fuoco d'Amore, vsanza di molte Città, sù le Torri delle quali ogn'hora si ricorda dalle guardie la buona cura del fuoco.

Apol.

Digitized by Google

Amal. *Amalthea, Amalthea.* Am. *Mio Dio, mio Dio,*
Che, se ti scorge appena,
Sul Secentesimo anno,
Questa pupilla vecchia,
Ti conosce l'orecchia.
Apol. *Si vede, che la mente*
Più del piè ti vacilla:
Poco hai più di Sibilla. Amal. *E doue errai?*
Ap. *Ti sembra quella barbara Aretusa,*
Ti sembra la richiesta
Fanciulla, che produr deua gli authori
Della Città promessa?
E tù sul Tebro ancora,
D'adular apprendesti
Le genti, ò Profetessa?
Am. *Troppo hebbi i desir presti: errò l'affetto.*
Apol. *Marte per Genitore,*
Nè Proca, ò Numitore, hauer dourãno
I fortunati Infanti;
E dalla robustezza
Il nome sortiranno.
Io ben pochi anni ancora (da
Hò da volgermi in Ciel, pria che discé-
Marte sul Tebro, e de' Gemelli madre
Vna donzella renda il Dio feroce.

Ne-

Digitized by Google

Negli annali del Ciel Ilia si noma,
Non Aretusa quella,
Dal cui lasciuo error quì sorgeranno
Le gran mura, e l'imperio alto di Roma.

Am. *Questo m'auuiene, ò mio bel Sol, che l'aria*
Di questo Tebro infausto
Graue, caliginosa,
Gli occhi offende souente,
E tiene anco alla mente
La verità ascosa.

Ap. *Hoggi à Cuma verrai*
Tù finalmente resa,
E finita vedrai,
Trà il Latino, c'l Cuman l'aspra cõtesa.

Ch. dell'hor. vol. *Volan l'hore, ò mortali,*
E con l'hore volanti,
Anco i piaceri han l'ali.
Voi spensierati amanti vdite, vdite,
Ciò, che ricordan l'hore.
Vegliate, e non dormite,
E dal foco d'Amor guardate il core.

SCENA OTTAVA.

Ferrari.

Corbacchio, Giamba, Amalthea, e Choro delle Vecchie seruigiali.

ARGOMENTO.

Aueua inteſi di naſcoſto Corbaccio i diſcorſi della Sibilla, ed hora la vede ripiena di furor diuino, coſi laſciata dal ſuo Apolline nella partenza; da queſto furore ſoprafatte le Sibille faceuano varie mutanze di voce, e diuerſi ſtrani mouimenti della perſona, come le deſcriue Virgilio nel ſeſto della diuina Eneade, La Sibilla ſi fà ricondurre nelle ſue ſtanze, perche vuole ſcriuere i ſenſi accennati à lei dal Dio delle future felicità: acciò rimangano à i poſteri, che furono quei Libri, che Tarquinio comprò dalla vecchia, ne' quali ſi conteneuano i futuri glorioſi ſucceſſi del gran popolo Romano.

Cor. *Che fieri geſti, ò Dio, che duri fremiti?*

Che

Che sospiri funesti?
Giam. *Tutta di Febo è piena.*
Corb. *Che forzuta fantasma?*
Giam. *Quel singulto, e quell'asma*
Indizio son. Corb. *Ch'ella di petto è stretta*
Giam. *Che le conturba il core*
Profetico furore. Hor febo è tutta:
Corb. *Mi sembra più da Bacco,*
Che dal suo Delio instrutta.
Si scapiglia le chiome, e batte il petto;
Torce l'occhio, e la bocca.
Giam. *Hor Febo il cor le tocca,*
Hor l'hà tutto nell' ossa, e vorrebb' ella
Dal poetico humore
Sottrarsi a tutta possa.
Ch. *Non ti scuoter nò più; Le labbra sciogli.*
Am. *Ah dentro, dentro: e d'alti*
Vaticini le carte
Saran da me vergate. Ch. *Ella non vuole*
Sparger inuan soura le foglie ai venti
I futuri contenti.
Giam. *Fortunate nouelle*
Deue legger la Vergine matrona
Nel libro delle Stelle?

Corb.

Digitized by Google

Corb. *Vergine? appunto, appunto,*
Come son' io donzello. Oh s'io lo credo,
Ch'vna femmina voglia
Viuer tant'anni, e nõ prouar vn tratto,
Come l'huomo sia fatto?

SCENA NONA.

Ferrari.

I due Ambasciadori del Rè di Cuma.

ARGOMENTO.

PRoca gli tratteneua con buone parole, hauendo la pace sempre in bocca; e'l desiderio degli Ambasciadori era di venir alla conclusione: la quale scorgeuano sempre esser differita da' nuoui disturbi, mentre voleua prima veder Proca l'esito del giudizio, che seguirebbe nell'Isola, per bocca d'Aretusa de' quattro pretensori di lei. Il popolo tutto nelle più alte vedette delle riue, correua per mirar questo abboccamento, ed altri in picciole

ciole barchette s'accostauano all'Isoletta, onde si risoluano gli Ambasciadori, di voler ancor essi entrar in vn Palischermo, per osseruar più da vicino le resolutioni di quella gran Dieta d'Amanti.

Amb.1. *Curioso successo,*
E, per rimedio ai minacciati mali,
Opportuno congresso
Di quattro gran riuali.
Amb.2. *Oue in tanta frequenza,*
Con raddoppiato remo
S' aduna il popol folto,
Noi non ci condurremo? Amb.1. Al
nostro affare
Questo s'aspetta molto.
Amb.2. *Non manchiamo à noi stessi:*
Ma temo, ch'il tornare
Con le trombe scordate
Sieno al fine i successi (ca
Delle nostre ambasciate. Ah nõ è scio-
La militia Latina
Sempre hà la guerra in man, la pace in
bocca.
Amb. *E pure il douer chiede,*
S' Amulio la rapì, se Marsio l'ama,
Che ne resti digiuno

Nu-

Numitor più d'ogn'altro:
E vuoi, che sprezzi allora
Le nostre offerte? Oh Dio: dal Ciel non piouano
I Regni, e le Crisille: e ben si rendano
Per vna ricca dote, e vn volto bello
Decrepite Sibille. Io giurerei,
Doppo gl'inuiti nostri
Ch'è Numitor pentito
D'hauer preteso mai schernito amante
Vna Aretusa errante. Al Tebro, al Tebro.

Amb.2. *All'imbarco, all'imbarco. Il tempo breue*
Indugi non riceue.

SCENA DECIMA, & Vltima.

Filiberto,

Proca: Numitore: Corbacchio: Marsio, Amulio, Aretusa, Lauerna, Auentina, e i due Ambasciadori del Rè di Cuma.

ARGOMENTO.

Concertato il luogo, doue Aretusa sedendo con habito regale, scettro in mano, e corona in testa deua dar la sentenza, e decidere, quale de' quattro pretensori di lei più le sia grato, appariscono Proca, Numitore, e Corbacchio passati all'Isola del Tebro allora deserta, e comune à due Popoli, formando negli antichi tempi il detto fiume alcuni stagni trà l'Auentino, e'l Gianicolo, e trà gli altri colli ancora; passandosi da colle à colle col benefitio delle barchette: onde più d'vn' Isoletta vedeuasi formontare fuori dell'acque del paludoso Tebro; il quale fù poscia

Digitized by Google

da' Romani nell' alueo d'hoggi ristretto. Marsio giunge all'Isola, doue erano i Latini già sormontati, ed hà seco Aretusa, Amulio, e Lauerna. Ode Aretusa le ragioni loro: ma gettatasi à piedi del Rè Marsio mostra per ragion di quiete, che deue esser non moglie, ma serua di lui. Gradisce Marsio il suo giuditio, e gl'altri se ne dolgono: e mentre Marsio vede Amulio tutto mesto per la repulsa, e che dice di godere almeno, che ella, sia toccata all'amico, non vuol esser da lui vinto di gentilezza; ma gli fà vn dono d'Aretusa, come di cosa sua: e riceue Marsio Anontina (che s'era nell'Vscieno dorato trasferita à veder la festa, e consolaua il fratello appassionato) la riceue dico per moglie. Si risolnono Proca, e Numitore di restituire la Sibilla Amalthea ai Cumani, mentre la Pace sarà stabilita trà di loro col rihauere Numidio la Sibilla decrepita, e col dare à Numitore la sua vnica figliuola Crisilla, la cui dote sarà l'aspettatione del Regno di Cuma, ricongiungendosi allora con queste nozze insieme le due Linee discendenti dal

ti dal grande Enea per Ascanio, e per Siluio Postumo, dal qual matrimonio poi nascerà Ilia Rhea madre di Romolo, e di Remo fondatori di Roma, da Marte resa grauida, & ingannata. Così tutti trè i giouani pretensori restano Sposi, e rimane il vecchio Proca à Filosofare col suo Rodante.

Proc. *Nell'Isola noi siamo,*
Oue tù concertasti
Col Rè Toscano il luogo
Da terminar trà noi
Gli amorosi contrasti. Num. *Ei non si deue*
L'andar di rissa in rissa:
Che vuoi tù, ch' Aretusa
Elena sia del Latio?
Che quando l'infedel nostra non torni,
Io spero altre allegrezze,
E più sereni giorni.
Grandi son le promesse
Del Rè di Cuma, e Regni, e moglie, e pace,
Col rendere una fracida Sibilla,
Haurem quando à noi piace.
Pr. *Tù non vedi, che fatti*
Gli fumoli d'Amore

Digitized by Google

Son puntigli d'Honore?
Questa causa gentil prima si tratti.
Mar. *Oh Dio; prima di noi*
Sù l'Isola deserta han posto il piede
I due riuali Eroi.
Auen. *Collocateui in parte*
Che vdiamo da vicino
La gran tenzon d'vn'amoroso Marte.
Mar. *Nulla da te si tema:*
Io veglio à tua difesa:
Tù la nostra contesa
Termina à tuo piacere.
In quel trono sedere
Giudice tù dourai:
Vieni, e v'ascendi homai.
Amb. 1. *Posto, amici, prendete,*
Prueggiate à sinistra.
Amb. *Attendete, attendete:*
Già la nouella Astrea leggi ministra.
Mar. *Latini illustri, e degni,*
Quanto si concertò, tanto si deue
Nell'amoroso affare
Placidamente, e breue
Trà gli amici trattare.
Pr. *Fede mai non si rompa:*
Num. *Lite mai non s'eterni.*
Corb. *O gran bontà de' Caualier moderni.*
Ar. *Seggo, Donna infelice, in aureo trono,*

Per

Per vdir le mie colpe:
Et io, che fui la rea, giudice sono.
Padre, Fratelli, Amico
Compromettono in me placidi, honesti
Il litigio commosso,
Ch'alfin moglie non posso
Esser di quattro amanti.

Corb. *E perche nò? n'hai mille esempi auanti?*

Proc. *Rè sono, e non comando: e ancorche Padre,*
Co' miei figli contendo:
Litigo con gli amici vn ben, ch'è mio.
Sò, che vaneggio, e sò,
Che sono i miei sospiri
D'vn regio core ignobili deliri,
Donna, ma la pietà, di cui prouasti
Tanti anni in me l'ardor, non vuol, ch'io lasci,
Che tù scelga il tuo peggio: Ahi, che nõè
Colei di regio sangue,
Che di tornar non gode
Regina del suo Rè:
Hò ben canuto il crine.
Ambasciador della prudente età,
Ma non tepido il core.
Et à te prezzar conuiene
Non giouenil bellezza,

Digitized by Google

Mà grandezza in amore. Hò detto.

Corb. *Circe*

Cãgiò l'auo tuo Pico in negro augello
Da quel becco si bello,
Distruttor di formiche.
Tù vai cercando, Proca, hor da costui,
Ch'ella ti ponga al viso
Quell'auree punte del Mõton di Friso.

Num. *Amata mia nemica,*
Oh, Dio, ch'io non vorrei
La mia Rosa pudica,
Sul mattin vagheggiata,
Trouar per altra man la sera aperta,
Languente, e deflorata.
Io sò, che tù già desti
Contro mè la sentenza,
Quando che tù godesti
Di far da me partenza;
Mà ti ricordo sol (se nè tuoi sordi
Orecchi hanno più luogo
Di chi t'amai ricordi)
Che di tua regia stirpe
Le femmine son vse
La spada à maneggiare, à regger scettri,
E non à profetare. Ama vn guerriero,
Per dimostrar, che sei
Tù dell'Assirio tronco
Germoglio vnico, e vero.

Dissi.

Digitized by Google

Diſſ. Corb. Purche coſtei, che tãto brami
Non ti rieſca vn a peggior nipote
Di quella Semirami,
Le laſcinie di cui tanto ſon note
Am. E ſempre de' fratelli
Primogenito ſurgi,
Che vien dalla Fortuna
Adottato, e gradito,
E non per gratia di Natura il primo
Alle miſerie vſcito.
Sò, ch'io nõ giunſi il primo à diſcoprirti
Quell'amor, che le ſtelle haueano in
Molto prima frà noi, anime nude, (Cielo
Concluſo, e concertato,
Se tanto io ti fui grato,
Che meco vſcir oſaſti
Di ſi gran prigionia,
Perche l'ali troncaſti (dire
Alla tua coteſia? Corb. Ob queſto è
Riſtretto, e concludente,
Senza ſtancar il Giudice, e tradire
Le ragion del cliente.
Mar. Vn Marſio eſſer non deue
Copioſo di parole,
S'abbonda di ſperanze.
T'amai diputa, e vagheggiai ſepolta,
Dentro l'Horto Auentino,
E folle vn Rè Toſcano

Sarebbe à ricusar colei, ch'ambiua
Morta, mentre l'hà viua:
In pena di costor, che sì spiacente
Ti figurauan dianzi a i desir miei,
Protettor mi ti fei.
E contento mi chiamo,
Che tù sappi, ch'io t'amo.

Lau. *Vdisti: à te s'aspetta*
Proferir la sentenza.

Aret. *Oh Dio, con tanta fretta?*

Corb. *Dà lor prima vn'occhiata,*
Acciò, che tù non sia
Dal fumo vscita, e nelle fiãme entrata.

Ar. *Molto douiamo alla pietà di Proca.*

Pr. *Lodo la riuerenza.*

Aret. *Degno di scusa è Numitor geloso.*

Num. *Mà non già d'Aretusa.*

A. *Vuol d'Amulio l'ardir mercè nõ poca,*
E non merta il mio fallo,
Ch'vn Marsio mi sia sposo.

Am. *Sì, sì, giudice bella.*

Ar. *Ed ecco à piedi tuoi deuota ancella*
La libertà, l'honore
Ti sacrifico, e l'alma, ò Rè Toscano,
A te, che mi porgesti
Sì fido aiuto, e liberal soccorso,
Mi dedico, mi dono, e non già moglie,
Mà serua mi consacro.

Restar

Digitized by Google

Restar trà quelle mura, ohimè, nõ deuo,
Oue i fratelli innamorati, e'l Padre
Poco aggiustato, e casto
Per me sarebbe sempre
A lasciuo contrasto. (*dono*

Mar. *Raffrena il pianto, ò Saggia. Vn lieto*
Non si porge piangendo. Proc. e Num.
Ah ben s'auede
Del graue fallo, e piange
La violata fede.

Lau. *Non risponder nò loro; ah taci, taci,*
Lascia, lascia in costoro
Lo sdegno suaporar nelle parole,
Son Latini loquaci.

Pr. e Num. *Ben si conosce, ò Donne,*
Che sete vn'ombra, mentre
Chi vi fugge, seguite,
Chi vi segue fuggite.

Auent. *Ohimè, così della promessa fede*
Il bel candor s'oscura? Il saggio, ou'alta
Necessità consiglia,
Al minor mal si appiglia.

Am. *Vedi sorella, vedi,*
Consolatrice pia,
Fatta d'altrui colei,
Che per legge di fede era pur mia

Marf. *Almen ritrouì amico,*
Chi nel mal ti consola.

Num. *Padre riuarchiam dunque*
Queſt'acque, e per noi ſia
Stigia palude queſta,
Oue ogni Amor ſi Obblia.
Pr. *Amaltea vi ſi renda.*
Amb. 1. e 2. *E pace, e moglie, e Regno*
Ch'il foglio ti promiſe,
O ſucceſſor del gran Troiano Anchiſe,
Habbia il tuo figlio degno.
Num. *E chi vide mai ſcettri*
Meglio inneſtati? Amb. 1. E ben do-
uer, che tornino
Le due ſtirpi d'Enea, doppo tant'anni,
Inſieme à rannodarſi.
Mar. *E voi pace potete*
Hauer con sì gran pegni,
E di riſſe godete? (*la pace*
Pr. *Alla pace.* Num. *Alla pace* Mar. *E ſia*
Di comũ godimẽto. Am. *Ond'io ſol reſti*
Eſcluſo d'ogni bene, eſempio auante
Ai ſecoli futuri
D'vn rio Fratello, e d'vn peggiore
Amante? (*gna*
Mar. *Ma reſtar non vogl'io memoria inde-*
D'vn triſto amico. Auent. *Almeno,*
O deluſo fratello, hoggi riceui
Alquanto di conforto,
Che del tuo folle errore

Resta seruito vn Rè, cui tanto deui.

Mar. *O voci dotte, e piene*
D'opportuna salute.

Am. *Se perdo il mio tesoro,*
Io mi consolo, e dico:
Ei cade in man di più felice amico.

Mar. *Ah non sia vero, ah non si dica mai,*
Che di grandezza d'alma
Toscano Rè sia vinto:
D'vn'amico fedel voglio io la palma.
Ascoltami Aretusa:
Hor che sei fatta mia,
Posso di tè disporre: onde la preda
Sia data al predator, à te la dono
Amico, anzi la rendo. Auent. *O nobil' core.*

Mar. *Felicissimi Sposi,*
Haurete nel mio Regno
E comandi, e riposi.

Am. *O sempre, e quando togli, e quando rendi*
Opportuno egualmente,
Che qual sia dell'amico il bene intendi.

Ar. *A diuider l'affetto*
Hoggi m'insegna Amore.
Tù dunque mi sei grato
Come sposo ridato,
Tu, come donatore.

Am. *O mia regina intendi,*
Che ritarda souente
Il goder la fortuna,
Perche con questi indugi,
Gratie maggiori aduna. Corb. *O ben haurai*
Da seruirla per quattro,
Se quattro l'hanno amata
E à te solo è toccata.
Au. *O contro ogni tuo merto*
Fanciulla auuenturosa.
Mar. *Ne restar deuo io solo*
Senza vna regia sposa. O Rè Latino
Sia con tua pace, sia
Hoggi Auentina mia.
Proc. *O stelle amiche, e come hoggi si preste.*
Tanto ben disponeste?
Num. & Am. *Scendi, sorella, scendi.* Au. *Ohimè si sconcia?*
Num. e Am. *Hoggi colma di grazie il Ciel cortese*
Questa Reggia Latina,
Scendi, sceudi Auentina.
Marſ. *Nò, nò che douiam noi*
Nel dorato nauiglio hor entrar tutti,
E sù le Tosche riue
Condur l'amate Diue.

Auent.

Auent. *Fortunato viaggio:*
Corb. *O quale apparecchiato*
Hà Marsio alla sua Sposa
Ricchissimo appanaggio?
Proc. *Seguiteci ancor voi,*
Cumani Ambasciadori,
Che pronti hoggi vogliamo
La pace stabilir trà nostri regni
Con legami sì degni.
Aret. Auent. E tutti à due Chori.
O diluuio di gratie, e di fauori:
O rauuiuati amanti:
Tranquillateui, ò cuori:
Serenateui, ò fronti:
Venite, ò scherzi pronti,
E lieti, e festeggianti
Accorrete Himenei, scendete Amori.

Il Fine del Drama.

839,460

BRE-

Digitized by Google

BREVE RISTRETTO Dell' Argomento.

ARetusa figliuola di Sardanapalo ricuopre il suo lasciuo genio con vna simulata sauiezza ; mentre vien ammaestrata dalla Sibilla Cumana, per succederle nella carica. Proca Rè de Latini, che l'amaua, vieta al figliuolo Numitore suo rinale il poter pur riuederla. Amulio fratello di Numitore per fama se n'accende, e con l'aiuto di Lauerna Nodrice d'Aretusa, finalmente la rapisce, dandole prima à credere d'esser Numitore in Amulio trasformato, posciache Numitore

con

con Aretusa falsamente si pregiaua, d'hauer vn' Anello, in virtù del quale in ogni forma volgere ei si potesse. Amulio la conduce in saluo nella Rocca di Marsio Rè di Toscana, il quale nemico degli inganni, vuole, che sia Aretusa in libertà di scegliere chi di quattro pretensori d lei più le aggrada. Ella gettatasi a' piedi di Marsio lo prega à riceuerla per sua. E Marsio per non far torto all'amico, la dona ad Amulio, riceuendo per Conforte Auentina, sorella di lui, mentre Numitore colla restitutione della Sibilla già rapita ai Cumani, haverà dal Rè loro la figliuola Crisilla, con la futura successione del Regno di Cuma.

LA Musica di questo Drama è per la maggior parte compositione esquisita del Signor Filiberto Laurenzi da Bertinoro, il quale con la sua virtù hà saputo dalla buona scuola di Roma, e dalla degna di Venetia far vn misto ottimo, e molto adeguato cosi al recitatiuo, come all'arioso per questa Opera.

Il Signor Criuelli hà maestreuolmente fauorite alcune delle mie Scene, ed alcun' altre sono state honorate dal Signor Merula, ed altre finalmente nobilitate dal Signor Benedetto Ferrari: E perche l'operatione lodi i facitori, habbiamo ad ogni Scena posto il nome dell'Autor della Musica.

Le macchine, e le Scene con numerose mutationi sono state inuentate dal viuacissimo Signor Gio: Burnacini da Cesena, il quale fù gli anni adietro il primo, che rauuiuò i Teatri di Venetia con queste maestrose apparenze: E nella regia delle nostre Scene hà operato egregiamente ancora di sua mano. Come hà fatto à meraviglia nel giardino de' fiori, nella Rocca di Giano, nelle lontananze, nelle statue, e nell'arie il suauissimo Signor Pietro Mango da Napoli: E con molta

sua

ſua lode nelle Sale dell' armi il Signor Simonetto Guglielmi.

La Sig. Anna Renzi Romana ſtupor de' Teatri, che illuſtrò la mia Finta Pazza, hora ſi compiacerà con l'armonica ſua marauigliosa eſpreſſione di far apparire la Finta Sauia molto migliore di quello, ch'io l'habbia compoſta. Lo ſteſſo opereranno con la dolcezza della lor voce, e con la gentiliſſima maniera di rappreſentare tanti altri Illuſtri Muſici, e principalmente la Signora ANNA di Valeria Romana ſimilmente, che col celeſte ſuo canto sà condire tutte le terrene amarezze, non potendo in lei l'occhio, e l'orecchio deſiderar di vantaggio, ond' ella ſarà queſt'anno il ſigillo di tutte le Muſicali marauiglie.

OSSER-

Digitized by Google

OSSERVATIONI.

OVidio nelle Metamorfosi racconta, come sotto il Rè Proca furono Vertunno, e Pomona. Tutte le bugie hanno alcun fondamento nella verità. Numitore fù così detto *à Numine*, e dagli antichi temuto per il Dio Vertunno, il quale credeuano che si potesse volgere nella forma, ch'egli voleua, e con l'essersi egli trasmutato in vecchia, la Ninfa Pomona ingannò. Ma questo auuenne, perche Lauerna Nodrice di lei vecchia, astuta, la tradì: e fece, che Amulio il fratello la rapisse.

Questa Lauerna fù poi creduta la Dea de' ladri ingegnosi: & Aretusa, detta Pomona, cioè Dea de' Pomi, perche visse negli horti di Proca, ed insegnò l'arte dell' innestare ai Latini portata di Babilonia da quei famosi Horti.

Il Rè Proca fù così chiamato dal fouerchio *Procari*, che amoreggiar significa, ouero, *quasi Procus, qui multos riuales habuit*, onde non è in-

ue-

uerisimile il pazzo innamoramento di lui.

Vollero gli antichi, che Vertunno fosse il Dio souraſtante agli humani pensieri, e per questo il figurauano di molte, e varie forme, come sono i nostri capricci: e credeuano esser nato sotto cattiuo, e maluagio Vertunno quegli, che meno, come fanno i Poeti linguacciuti, sapesse regger, & occultare i suoi pensieri. L'adorauano similmente, accioche l'azzioni humane ad alcun fine destinate, non fortissero poi tutte diuerse, e contrarie al nostro proponimento. Lo finsero innamorato di Pomona, che come i Pomi son frutti della Terra; così i nostri pensieri desiderano sempre di raccor i frutti de' terreni desiderij.

L'astutie di Lauerna mostrano il saper de' vecchi, il quale gioua più à colpir negli amori, che la leggierezza giouenile.

Dalla fauola di Vertunno fondata sù l'Historie di sopra narrate, hò cauato il Drama della Finta Sauia, sorella della Finta Pazza.

Questi

Questi Drami son Poemi imperfetti : e l'vno contiene vna Historia Greca , e l'altro vna Latina : L'vno mira alla distruttione di Troia, l'altro accenna la futura fondatione di Roma, che negli anni venturi, à Dio piacendo, andiamo apparecchiando.

L'Isola del Teuere hà vn ponte detto de' quattro capi, per vna statua di quattro teste coronate, le quali furono i quattro, che contesero per Aretusa: tenuta da altri la statua di Giano quatrifrõte, per le 4. stagioni dell'anno.

Il vero nome della Finta Sauia fù Anthusa, che noi per leggiadria diuerso, habbiamo in Aretusa cangiato: e'l nome di Anthusa fù il terzo nome della Città di Roma; nome sacro, vsato solo ne' sacrificij, significante Flora, ò Fiorẽza nell'antico linguagio.

Il secondo nome di Roma era d'Amarillide tratto dagli Amori d'Ilia, e di Marte, che nel futuro Drama di Romolo, e di Remo saranno da me spiegati. E'l terzo, e'l comune di Roma, cauato dalla robustezza di Romulo. In quãto al nome di Finta Sauia, non è hoggi tolto da me nel senso

ple-

plebeo, che sauio contrappone à pazzo. Ma sauia è detta quì per antonomasia, e la denota in sommo prudente, cauta, auueduta, ma che finge honestà di costumi: e così il Petratca nel Sonetto 210.

Parrà forse ad alcun, ch'in lodar quella,
Ch'io adoro in terra, errāte sia il mio stile,
Facendo lei sour' ogn'altra gentile,,
Santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella.

Diuide dalla Santità la sauiezza: e come egli si sforzaua di dipingerla tale, & ad altri pareua forse, ch' egli poeticamente l'hauesse finta; così vna si può finger molto sauia, & esser nell'intrinseco lontana dalla finta bontà.

Io non poteua chiamarla Finta Santa, perche il Padre Reuerendissimo Inquisitore mi dice, che Santi son quelli, che godono la visione di Dio: Ne meno l'Hippocrita, perche l'Hippocrisia non è altro propiamente, che vna fintione di personaggio: onde i Comici furon detti Hippocriti dagli antichi Scrittori, e la rappresentatione delle cose in Iscena è chiamate Hippocrisia, trasferita poi dalle Scene à tutte quelle persone,

che

Digitized by Google

che fingono santità di costumi: Ma questa Santità non era da' Gentili chiamata con altro nome, che di sauiezza. E'l nome di saggio era ne' tempi antichi de' Sacerdoti. Hoggi di molto più si conuerrebbe loro. Homero però crede soli sauij il Medico, l'*Architetto*, e'l *Poeta*, pouero Mondo, se non haueſſe gente più sauia di costoro.

M. Tullio scrisse, che *Pitagora* fù il primo, che trouò il nome di Filosofo, poiche sauij erano chiamati, e tenuti coloro, i quali auanti di lui alla contemplatione, e riforma del viuere attẽdeuano. Ma S. Cecilio Cipriano nel Sermone della sofferenza, chiama finti affettati, e non veri Sauij quei Filosofi, che con le parole, e con l'apparenza simulano bontà di costumi; (gran parole per mè contro gli spiriti di contradittionè) essendo la sauiezza vn' habito eroico, acquistato con lo studio, e con l'esperienza, d'ordinar ogni cosa al suo retto fine.

BIBLIOTECA REALE VITTORIO EMANUELE
839,462

IL FINE.

Digitized by Google

ERRORI. CORREZZIONI.

25	16	perche	per de
29	3	alla	alle
81	9	infernuta	infermità
93	26	con	ſon
96	26	Giutto	Guitto
96	12	ſgrinute	ſgrignute
112	11	cambro	cambio
121	19	mariti	i mariti
163	3	già ſcorgeranno	poi ſorgeranno
153	3	innedouirti	inuedouirti
161	11	poi naſcere	per naſcere

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

occorrerebbe vedere la prima edi-
zione della Delia fatta nel 1639
dove nell'errata posta nel fine
è indicato il Marcelli per autor
della musica invece del Sacrati
che vedesi citato nell'Indice Vene-
to.

Digitized by Google